



Le persone migranti, rifugiate e razziificate nei media

Da oggetto a soggetto di informazione



Ontigone

INFORMATION AND DOCUMENTATION CENTRE
on Racism, Ecology, Peace and Non-Violence



Questo rapporto è realizzato nell'ambito del progetto *Mild - More correct Information Less Discrimination* a cura di Lunaria e Associazione Carta di Roma sulla base dei rapporti nazionali prodotti dai partner in Grecia, Italia, a Malta e in Spagna. Hanno collaborato alla ricerca: Vasiliki Karzi, Effie Gelastopoulou, Athanasios Theodoridis - ANTIGONE-Centro di informazione e documentazione sul razzismo, l'ecologia, la pace e la non-violenza (GR), Paola Barretta, Alessandra Tarquini - Associazione Carta di Roma, Grazia Naletto, Stefania N'Kombo José Teresa, Roberta Pomponi, Lisa Zorzella - Lunaria Aps, (IT), Regine Nguini, Racheal Ikulagba AMAM - African Media association Malta (MT), Ana Velasco García, Celia Ramos - Maldita.es (ES).

Ringraziamo tutte le persone intervistate per la loro disponibilità e per il contributo fornito alla ricerca.

MILD promuove la produzione di un'informazione mediatica più corretta riferita alle persone migranti, richiedenti asilo, rifugiate e razzializzate grazie alla realizzazione di attività di ricerca, formazione e comunicazione.

Impaginazione a cura di Cristina Povoledo

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono tuttavia al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia Nazionale Erasmus+-INDIRE. Né l'Unione Europea né l'amministrazione erogatrice possono esserne ritenute responsabili."



Co-funded by
the European Union

Indice

Introduzione	4
Metodologia di ricerca	7
1. Il contesto delle narrazioni mediatiche sulle migrazioni	10
2. Il contesto organizzativo	15
2.1 Il gruppo delle persone intervistate	15
2.2 La composizione del personale all'interno delle organizzazioni	16
2.3 Conoscenza e consapevolezza della discriminazione e del razzismo all'interno e all'esterno dell'organizzazione	21
3. Il contesto culturale e mediatico: temi, metodi e voci nella narrazione sulla migrazione	27
3.1 I protagonisti della narrazione	27
3.2 Le cornici narrative	30
3.3 I gruppi bersaglio	32
3.4 Quattro vizi ricorrenti della narrazione	33
3.5. Limiti e sfide della comunicazione antirazzista	33
4. Verso nuove politiche di prevenzione e narrazioni alternative	36
4.1 Il reclutamento del personale	36
4.2 La formazione	37
4.3 La prevenzione e il contrasto dell' <i>hate speech</i>	38
4.4 La produzione di nuove narrazioni	39
5. Proposte e raccomandazioni	43
5.1 Proposte e raccomandazioni rivolte ai decisori politici e istituzionali	43
5.2 Proposte e raccomandazioni rivolte agli editori, ai giornalisti e agli attivisti antirazzisti	44
6. Sintesi dei risultati e conclusioni	49
7. Bibliografia	55
Appendice Griglia di intervista semi-strutturata	59

Introduzione

Credo che solo le forme estreme di razzismo siano riconosciute come un problema strutturale. Gli stereotipi quotidiani sono sminuiti e ridicolizzati.

Purtroppo, quando gli stessi attori politici del Paese si riferiscono ai rifugiati e agli immigrati in termini stereotipati e razzisti, ciò viene ampiamente riprodotto e offre ai media mainstream la libertà di seguire la stessa terminologia.

Il nero è sempre la persona povera, ai margini, anche quando non è criminale, è sempre uno che fa fatica, non è mai la persona intelligente, preparata, che ha studiato, che ha i figli che vanno all'università. Quella roba non c'è mai.

Una giornalista di un importante canale televisivo mi ha avvicinato per chiedermi se volessi raccontarle la mia storia. Questo è puro razzismo. Non si è fermata un attimo a considerare che anch'io ero un giornalista, un suo collega. Mi ha visto come un "testimone".

Come capita a molte persone razzializzate in ambienti prevalentemente bianchi, tendo ad essere remissiva e 'invisibile', a adattarmi per sopravvivere, perché altrimenti semplicemente non vieni accettata e te ne vai.

Dopodiché, l'egemonia si costruisce attraverso rapporti di forza e reiterazione. Per me il problema non è neanche tanto che le nostre parole non sono sexy, il problema è che non abbiamo mai avuto un rapporto di forza per farne usare almeno una.¹

Le migrazioni continuano ad essere al centro del dibattito pubblico e mediatico, un dibattito in cui prevale una rappresentazione negativa, intrisa di pregiudizi, stereotipi, informazioni non corrette, o addirittura false, che contribuisce ad alimentare l'ostilità di una parte dell'opinione pubblica nei confronti delle persone migranti, rifiigate e razzializzate.

Le grandi trasformazioni che hanno interessato il sistema di informazione e di comunicazione di massa, con la diffusione delle piattaforme dei *social network* e l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, non sembrano aver modificato in modo sostanziale il paradigma delle narrazioni dominanti.

Se i *social network* e i nuovi canali di informazione digitale consentono di moltiplicare e differenziare le fonti di informazione e le voci narranti, non tutte le voci hanno lo stesso potere. Gli attori politici e i media tradizionali, i primi grazie al ruolo che rivestono e alla grande visibilità, i secondi grazie alla loro autorevolezza e all'ampiezza del proprio pubblico, continuano a giocare un ruolo performativo nel plasmare l'immaginario collettivo sulle migrazioni, anche grazie al rapporto stringente che li

¹ Le citazioni sono tratte da alcune interviste condotte nel corso della ricerca.

distingue: l'agenda mediatica tende, infatti, a inseguire quella politica. La rappresentazione delle persone straniere offerta dai mezzi di informazione tematizza il fenomeno migratorio soprattutto con riferimento alle politiche migratorie; il racconto delle storie delle persone con *background* migratorio e razzializzate che vivono stabilmente in Europa tende ad essere assente o a concentrarsi su aspetti problematici, connessi, per lo più in modo strumentale, al tema della sicurezza, della criminalità e del presunto, ma empiricamente difficilmente rilevabile, aumento di quella che viene definita la percezione di insicurezza dei cittadini.²

Come scardinare questa “tautologia della paura”³ che rimbalza troppo facilmente dal discorso politico ai media e condiziona lo sguardo dell'opinione pubblica sulle soggettività che hanno un *background* migratorio? Riorientare il discorso pubblico è molto difficile, nel contesto culturale, politico e sociale attuale in cui la crisi sociale si intreccia con quella democratica, con pulsioni populiste e nazionaliste sempre più forti e con un utilizzo della rete sempre più spregiudicato da parte degli imprenditori politici del razzismo.

Può o potrebbe contribuire a cambiare questo paradigma narrativo una collaborazione più intensa tra gruppi di persone razzializzate, associazioni umanitarie e antirazziste e professionisti dei media? Se sì, in quali forme e in quali ambiti? Da questa domanda ha preso spunto il lavoro che qui presentiamo.

Il tema non è infatti quello di “puntare il dito” sugli operatori dei media tradizionali, semmai di inventare modalità e strumenti di collaborazione originali per creare nuove narrazioni che rispecchino la completezza, la complessità e la ricchezza della società contemporanea, prendendo atto della pluralità delle soggettività che la compongono.

Non abbiamo né potremmo avere ricette definite.

Nelle pagine che seguono abbiamo cercato di mettere in luce gli elementi e i meccanismi strutturali su cui si fonda una narrazione mediatica mono-tona, stereotipizzata e in cui i protagonisti delle storie restano i grandi assenti. In particolare, ci siamo soffermati sulle barriere economiche, sociali, istituzionali e culturali che ostacolano l'accesso e la partecipazione paritaria alla professione giornalistica e al più ampio mondo della comunicazione sociale, producendo e riproducendo le forme di discriminazione e di razzismo strutturale⁴, più o meno esplicite, che attraversano il mondo dell'informazione in Grecia, in Italia, a Malta, e in Spagna.

2 Maneri M., *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in Rassegna di Sociologia n.1, gennaio-marzo 2001, pag. 12-13.

3 Dal Lago A., *Non-persone*, Feltrinelli, 1999.

4 La stessa Commissione Europea ha del resto riconosciuto l'esistenza di forme di razzismo strutturale nel mondo dell'informazione nel *Piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025*: “Il modo in cui le persone appartenenti a minoranze razziali o etniche sono rappresentate nei media, e il fatto che siano o meno rappresentate, può rafforzare gli stereotipi negativi, mentre la sottorappresentazione di tali persone nelle professioni dei media rafforza ulteriormente questa tendenza. Per un dibattito democratico equo è necessario disporre di mezzi di comunicazione indipendenti e pluralistici. Promuovere narrazioni equilibrate e positive, accrescere la consapevolezza e le conoscenze dei giornalisti e promuovere l'alfabetizzazione mediatica sono azioni fondamentali per contribuire a una società inclusiva.”

L'analisi è svolta a partire dai contenuti dei quattro report nazionali prodotti nell'ambito del progetto MILD (*More correct Information, Less Discrimination*) da AMAM (M), ANTIGONE-Centro di informazione e documentazione sul razzismo, l'ecologia, la pace e la non-violenza (GR), Associazione Carta di Roma e Lunaria Aps (IT) e Maldita.es (ES). I rapporti presentano i risultati di una ricerca **qualitativa** svolta intervistando in totale **68 stakeholder** selezionati tra persone che operano nel mondo dell'informazione e della società civile.

Senza alcuna pretesa di esaustività e di generalizzazione, grazie alle interviste realizzate, emergono con chiarezza alcune **caratteristiche strutturali comuni** che contraddistinguono il mondo dell'informazione e la comunicazione sociale relativa alle persone migranti, rifugiate, con *background* migratorio e razzializzate nei quattro paesi presi in esame e alcune ipotesi di lavoro che potrebbero generare processi virtuosi di cambiamento.

Metodologia di ricerca

La ricerca, realizzata in Grecia, Italia, a Malta e in Spagna, ha avuto l'**obiettivo** di raccogliere informazioni sulle esperienze adottate/promosse nel mondo dei media tradizionali e alternativi e in quello dei movimenti e delle organizzazioni della società civile al fine di identificare, monitorare e contrastare le narrazioni scorrette, fuorvianti o false relative ai migranti, ai rifugiati e alle persone con *background* migratorio, de-costruirle e produrre narrazioni alternative. Ciò al fine di mettere in luce i meccanismi sociali e istituzionali strutturali che determinano l'accesso alla professione giornalistica, la narrazione mediatica delle persone migranti e con *background* migratorio e le forme di discriminazione che ricorrono nel mondo del giornalismo.

Si è scelto di utilizzare una **metodologia di ricerca qualitativa** che ha previsto la conduzione di interviste in profondità semi-strutturate, svolte sulla base di una griglia comune di intervista concordata tra i partner e articolata in **sei aree tematiche principali**, come di seguito illustrato.

1. Impegno e accesso al settore dei media: è stata indagata la presenza delle persone straniere o con *background* migratorio nelle redazioni e nelle organizzazioni della società civile e sono state individuate le principali barriere di accesso alla professione giornalistica.

2. Conoscenza e consapevolezza dell'esistenza di forme di discriminazione e di razzismo all'interno e all'esterno del contesto di lavoro e della loro influenza sull'informazione sulle migrazioni.

3. Politiche organizzative e editoriali di prevenzione esistenti volte a prevenire la discriminazione, l'*hate speech* o la comunicazione non corretta riferita alle persone migranti o con *background* migratorio nei settori di appartenenza (media/società civile).

4. Contesto culturale e mediatico in cui viene prodotta l'informazione sulle migrazioni e sulle comunità razzializzate con una attenzione rivolta all'analisi dei pregiudizi e degli stereotipi più ricorrenti, i temi chiave al centro delle narrazioni, le voci narrative privilegiate e quello meno visibili, le esperienze maturate nel monitoraggio della misinformation e nella produzione di narrazioni alternative.

5. Il racconto mediatico del razzismo e il livello di riconoscimento del suo carattere strutturale.

6. Migliori pratiche e proposte per un giornalismo più pluralistico. Sono state raccolte informazioni su iniziative o strategie di successo sperimentate per promuovere narrazioni equilibrate, uguaglianza e pari opportunità all'interno delle organizzazioni, garanzia dei diritti umani. Sono state anche raccolte proposte concrete per migliorare la qualità dell'informazione sulle migrazioni.

Sono state individuate **tre categorie principali di stakeholder**: editori/giornalisti dei media *mainstream*; rappresentanti di media alternativi e attivisti di gruppi razzializzati; attivisti e professionisti della comunicazione di organizzazioni e movimenti della società civile. In alcuni paesi (Malta, Spagna) sono stati intervistati anche alcuni accademici esperti di comunicazione.

La selezione delle persone intervistate ha seguito un criterio di rappresentatività dei diversi profili professionali, cercando di assicurare un equilibrio di genere. Sono state pertanto individuate persone che, nel settore dei media e delle organizzazioni non governative, si occupano di reclutamento, programmazione, formazione, *policy* e produzione di contenuti. Sono stati coinvolti diversi tipi di media (pubblici, privati, indipendenti) che operano in differenti settori dell'informazione (tv, radio, stampa, riviste, social network).

Tutte le persone intervistate sono state informate sugli obiettivi dello studio e sulle garanzie di protezione della privacy e ogni contributo è stato anonimizzato utilizzando codici numerici identificativi delle interviste.

Le interviste sono state condotte online, di persona o inviando per mail la griglia di domande, a seconda della preferenza delle persone intervistate, tra maggio e agosto 2025. La durata ha variato tra i 45 e i 90 minuti. I partecipanti non hanno ricevuto alcun incentivo finanziario per la loro collaborazione. Tutte le interviste e le risposte scritte sono state condotte e archiviate nel rispetto degli standard etici e di protezione dei dati conformi al Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) dell'Unione Europea. Le interviste video sono state registrate previo consenso, successivamente trascritte automaticamente e poi riviste manualmente dai *team* di ricerca per garantirne l'accuratezza.

Per condurre **un'analisi accurata**, ogni trascrizione e risposta scritta è stata esaminata testualmente; le parti rilevanti sono state codificate in uno o più temi o sotto-temi per identificare gli argomenti più rilevanti in linea con gli obiettivi della ricerca. Questo approccio ha permesso ai *team* di ricerca nazionali di mantenere la struttura di analisi comparativa iniziale definita dal partenariato e di evidenziare allo stesso tempo le specificità presenti nei diversi contesti nazionali.

Per contestualizzare i risultati delle interviste, la ricerca qualitativa è stata accompagnata da una **ricerca desk** che ha mappato la letteratura esistente più recente su informazione, migrazioni e razzismo: rapporti di agenzie internazionali, dati ufficiali disponibili, rapporti prodotti da istituti di ricerca indipendenti o dalle organizzazioni della società civile, rapporti di ricerca accademici.

La condivisione delle informazioni raccolte nel corso delle interviste in un incontro di partenariato internazionale ha consentito di evidenziare gli **elementi di convergenza e quelli di divergenza** emersi nei quattro contesti nazionali indagati e di concordare un indice di riferimento per i report nazionali sufficientemente flessibile, che consentisse di garantire una struttura di analisi comune e al tempo stesso di

evidenziare le specificità rilevate nei singoli paesi. Ciò ha facilitato l'**analisi comparativa** dei risultati emersi a livello nazionale proposta nelle pagine che seguono.

È importante evidenziare che la natura strettamente qualitativa della ricerca e il numero limitato di persone intervistate (**68 in totale**) non rendono possibile de-sumere conclusioni di tipo statistico e rappresentativo, generalizzabili al contesto mediatico dei quattro paesi coinvolti nello studio. I grafici e i dati che accompagnano l'analisi qualitativa delle informazioni raccolte con le interviste hanno il solo fine di mettere in evidenza gli elementi più significativi di divergenza e di convergenza tra i diversi contesti nazionali emersi nel corso della ricerca, senza alcuna pretesa di rappresentatività.

Tuttavia, l'analisi approfondita delle interviste svolte ha consentito di identificare modelli, dinamiche e tensioni che offrono preziose informazioni sui meccanismi sociali, professionali e istituzionali che influenzano la carriera dei giornalisti e dei comunicatori con un *background* migratorio, sulle barriere di tipo strutturale che ostacolano la creazione di un ambiente mediatico plurale e capace di raccontare in profondità la società contemporanea, nonché di raccogliere indicazioni utili sui possibili percorsi di lavoro che potrebbero contribuire a innescare processi virtuosi di cambiamento.

1. Il contesto delle narrazioni mediatiche sulle migrazioni

Ad oggi vivono stabilmente nei paesi dell'Unione Europea 449,3 milioni di cittadini di cui 17,9 milioni sono nati in un altro paese europeo e 29 milioni in un paese terzo.⁵ E sono circa 8,9 milioni le persone residenti nate con una cittadinanza non comunitaria che hanno acquisito la cittadinanza di uno Stato membro tra il 2013 e il 2023.

La società europea è già da tempo **plurale**, ma l'immaginario collettivo fatica a riconoscerlo. Il dibattito pubblico sulle migrazioni e le narrazioni mediatiche delle persone che hanno una storia migratoria, personale o familiare, continuano a privilegiare argomenti, parole, meccanismi e strategie discorsive che tendono a non riconoscerle come parte integrante della società europea.

La letteratura disponibile sul tema dell'informazione sulle migrazioni e sulle comunità razzializzate è ampia e vi sono per fortuna esperienze sistematiche di mappatura, di monitoraggio e di analisi, seppur per lo più limitate alla dimensione nazionale, che ne osservano l'evoluzione. L'attenzione sembra però concentrarsi soprattutto sullo studio delle narrazioni e delle rappresentazioni mediatiche più che sull'identificazione e l'analisi di quegli **elementi strutturali** che contribuiscono a determinare la permanenza di una informazione ancora molto viziata dalla presenza di pregiudizi, stereotipi, discriminazioni, narrazioni distorte e fuorvianti e, oggi sempre più spesso false. Identificare e analizzare questi elementi sembra cruciale alla luce degli importanti mutamenti che stanno interessando parallelamente le politiche migratorie, sull'immigrazione e sull'asilo europee e nazionali, il sistema di informazione e di comunicazione di massa e la composizione sociale e demografica delle società europee.

Sul **piano demografico**, la tendenza all'invecchiamento della popolazione che caratterizza i paesi europei, non affrontata per tempo con le idonee riforme strutturali in campo economico, fiscale e sociale, genera nuovi squilibri per la sostenibilità della finanza pubblica. La crisi dei modelli economici e dei sistemi di welfare favorisce la nascita di nuovi conflitti sociali e generazionali che mettono spesso in competizione tra loro lavoratori, disoccupati e pensionati, lavoratori stabili e precari, e, anche, cittadini "nazionali" e di origine straniera. Proprio queste contraddizioni sono utilizzate strumentalmente dai movimenti e dai partiti delle destre europee più ostili alle persone straniere per produrre e diffondere una propaganda che in modo più o meno esplicito usa la xenofobia e il razzismo per conquistare il consenso dell'opinione pubblica (Caldiron, 2024).

Sul **piano politico**, nei paesi europei (e non solo) sembra essersi consolidato un approccio che tende a restringere sempre più il diritto a migrare e il diritto all'asilo,

5 I dati si riferiscono al 1° gennaio 2024 e sono disponibili sul sito di Eurostat a questo [link](#)

a comprimere il diritto all'accoglienza, a rafforzare i programmi e le iniziative volte a esternalizzare le frontiere nei paesi terzi per tentare di ridurre il più possibile il numero di persone straniere che provengono da paesi terzi. In particolare, in Grecia e in Italia, la gestione delle politiche migratorie è ispirata a un modello sicuritario che espone le persone migranti, richiedenti asilo e rifugiate a gravi violazioni e a forme di razzismo istituzionale, con un particolare accanimento nei confronti delle persone migranti che percorrono le rotte del Mediterraneo e la Rotta Balcanica e delle persone prive di un titolo di soggiorno detenute nei centri di detenzione.

La carenza dei sistemi di accoglienza e delle politiche di inserimento sociale ed economico delle persone migranti, richiedenti asilo e rifugiate, accomuna tutti e quattro i paesi coinvolti dalla presente ricerca. Nel 2021 la Grecia ha presentato una Strategia nazionale di "integrazione" (2021) dei beneficiari di protezione internazionale che, tuttavia, non può essere considerata una vera e propria strategia, perché si limita a elencare obiettivi e azioni senza fare alcun riferimento a scadenze, budget o politiche di attuazione degli interventi. Ma anche laddove, come in Italia e in Spagna, la popolazione migrante è nel complesso ben inserita, il suo radicamento sociale non si traduce in un pieno inserimento economico o nel mercato del lavoro. Al contrario, persiste una forte "segregazione sociale e occupazionale", particolarmente pronunciata tra i rifugiati e i richiedenti asilo (Iglesias, Rua e Ares, 2020; Pugliese 2011, Rapporto IDOS, 2025).

In materia di lotta al razzismo, l'implementazione del Piano europeo di azione contro il razzismo, adottato nel 2021, sembra differenziarsi da un paese all'altro mostrando un sistema di prevenzione e di protezione contro le discriminazioni e il razzismo molto variegato. In Grecia e in Italia, ad esempio, la pur solida legislazione contro le discriminazioni, la propaganda e le violenze razziste, stenta a trovare applicazione e a tradursi in una protezione concreta delle persone che subiscono discriminazioni e violenze razziste. Nel complesso, in tutti i paesi coinvolti dalla ricerca, permane la difficoltà a riconoscere che il razzismo è un fenomeno strutturale e sistematico che richiederebbe di essere affrontato con interventi e politiche altrettanto strutturali.

Ciò non facilita la prevenzione e il contrasto dell'*hate speech* a sfondo xenofobo e razzista, molto diffuso in tutti e quattro i paesi considerati, che ha come bersagli privilegiati le persone migranti, in particolare provenienti dal continente africano, i Rom e le persone di religione musulmana, spesso sovrapponendo xenofobia, razzismo e sessismo. La normalizzazione dell'*hate speech* xenofobo e razzista è all'origine del radicamento delle narrazioni fuorvianti e false che attraversano il dibattito pubblico sulle migrazioni, associandole ai fenomeni di criminalità e ai rischi per la sicurezza, a costi eccessivi per la finanza pubblica che andrebbero a detrimenti dei diritti dei cittadini europei, a una minaccia per l'identità culturale e religiosa. (Lunaria, 2019; Maldita.es 2024 a).

Anche il **sistema informativo** sta conoscendo importanti trasformazioni sul piano del consumo e dell'offerta dell'informazione da un lato e, sul piano tecnologico, dall'altro.

Secondo l'Indagine Flash Eurobarometro *News and media 2023*,⁶ per il 71% delle persone intervistate la TV è uno dei media più utilizzati per accedere alle notizie, seguita dalla stampa online e/o dalle piattaforme di informazione (42%). La radio e i social media (entrambi al 37%) condividono il terzo posto. La stampa scritta risulta il media meno utilizzato (21%). Rispetto all'indagine condotta nel 2022, si osserva un aumento, in tutte le fasce d'età, della percentuale complessiva di persone intervistate che citano le piattaforme dei social media come fonte di accesso alle notizie (+11%). Le emittenti televisive e radiofoniche pubbliche risultano la fonte di informazione più affidabile per il 48% dei cittadini europei intervistati, seguite dalla stampa, ritenuta affidabile dal 38%. Meno autorevoli risultano le emittenti televisive e radiofoniche private.

La diffusione dell'Intelligenza Artificiale e il suo impiego nel sistema dei media, inoltre, stanno mutando profondamente le modalità con cui si producono, si distribuiscono e si cercano le informazioni. Tra i molteplici effetti prodotti dall'innovazione tecnologica, vi è la potenziale amplificazione dei rischi connessi alla diffusione in rete di pregiudizi, stereotipi e informazioni false⁷.

Lo *Speciale Eurobarometro 551* del 2024, intitolato *Il decennio digitale*,⁸ dedicato alle tecnologie digitali e al loro impatto sui cittadini, ha rivelato ad esempio che quasi il 45% delle persone intervistate cita le *fake news* e la disinformazione tra gli aspetti problematici, mentre un intervistato su quattro (22%) menziona "l'incitamento all'odio".

L'intelligenza artificiale, oltre ad essere impiegata per affinare le politiche di sorveglianza e controllo della mobilità delle persone, è utilizzata anche per generare e diffondere rapidamente in rete contenuti scritti, immagini, audio e video fuorvianti o falsi, al fine di manipolare l'opinione pubblica e persino i processi di decisione politici, orientandoli verso politiche ostili alle persone immigrate e rifugiate, xenofobe e discriminatorie.

L'analisi dell'informazione mediatica che riguarda le persone migranti, richiedenti asilo e con *background migratorio* deve necessariamente tener conto di queste importanti trasformazioni e considerare un ulteriore elemento emerso con evidenza nei quattro paesi coinvolti nella ricerca. **Il nesso stringente che lega il sistema mediatico a quello politico** condiziona in modo significativo l'agenda del dibattito pubblico su questi temi. Il sistema informativo tende ad assecondare l'agenda politica, nella quale l'immigrazione compare come terreno di scontro, e, dunque, viene amplificata, dalla cassa di risonanza mediatica, nelle sue declinazioni allarmistiche e delegittimanti.

6 Cfr. *Flash Eurobarometer, News and Media 2023*, [qui](#).

7 Cfr., 2024, ONU, *Governing AI for Humanity*, pag.29, disponibile [qui](#).

8 Il rapporto è disponibile [qui](#).

Se la copertura mediatica delle migrazioni tende a oscillare nel tempo, a seconda delle fasi politiche, dell'attualità nazionale e internazionale e dell'evoluzione del fenomeno migratorio, le modalità, le cornici narrative, i temi, le voci delle notizie tendono a rimanere gli stessi.

In Italia, l'ultimo rapporto di Carta di Roma “*Notizie senza volto*”⁹ fotografa una continuità della rappresentazione mediatica delle migrazioni come “crisi permanente”, con un linguaggio allarmistico che registra una presenza relativamente costante di parole come “emergenza”, “crisi”, “allarme” e “invasione” (5.925 occorrenze nei principali quotidiani nazionali e locali) nel periodo 2013-2025. La migrazione è principalmente presentata come questione politica, con toni polarizzanti e un lessico rigido che enfatizza i contrasti, con un ruolo centrale della politica che permane nel discorso mediatico: il 24% delle notizie sulle migrazioni – nei telegiornali del *prime time* delle 7 reti generaliste (Rai, Mediaset, La7) – contiene almeno una dichiarazione di un esponente politico. Fa da contraltare la costante – e strutturale – marginalità delle persone migranti e rifugiate nell’informazione televisiva di prima serata: solo il 7% dei servizi include la voce diretta dei protagonisti delle migrazioni, un dato che rimane invariato almeno dal 2015 con due sole eccezioni riscontrate nel 2018 (16%, in ragione degli attacchi di matrice razzista e dei casi di caporalato e sfruttamento del lavoro, in entrambi i casi le persone migranti hanno voce come “vittime”) e nel 2022 (21%, in ragione della presenza in voce delle persone in fuga dall’Ucraina).

Anche in Spagna, il sistema mediatico, pur riconoscendo l’importanza sociale della migrazione, continua a produrre una rappresentazione prevalentemente stereotipata, negativa e parziale delle persone migranti e delle comunità razzializzate, che contribuisce alla riproduzione del razzismo strutturale (Arévalo Salinas et al., 2020; Solves-Almela e Arcos-Urrutia, 2020). La copertura mediatica dominante inquadra la migrazione attraverso la lente del conflitto, della criminalizzazione e della politica, piuttosto che adottare un approccio incentrato sull’uomo o basato sui diritti. Tra i *frame* più ricorrenti, la letteratura evidenzia le narrazioni sull’“arrivo irregolare di immigrati su piccole imbarcazioni” e l’associazione della migrazione con la criminalità, le mafie e le questioni di sicurezza. L’uso ripetuto di metafore come “valanga”, ‘ondata’ o “invasione” amplifica la percezione di minaccia e alimenta discorsi che descrivono l’arrivo delle persone migranti come un fenomeno straordinario, travolgente o incontrollabile (Igartua, Muñiz e Cheng, 2005).

Le scelte lessicali contribuiscono ai processi di disumanizzazione delle persone migranti. Gli aggettivi sostantivati (“clandestini”, “senza documenti”) consolidano un’identità amministrativa e riducono le persone al loro status giuridico, cancellando la loro individualità e complessità sociale (Alonso et al., 2021; RedAcoge, 2024; Van Dijk et al., 2006).

9 Cfr. XIII Rapporto della Carta di Roma, “*Notizie senza volto*”, 2025, [link](#)

Anche in questo caso la caratteristica distintiva del sistema è il silenzio dei protagonisti all'interno della copertura mediatica stessa (Van Dijk et al., 2006). Le voci delle persone migranti, rifugiate e razzializzate come fonti di informazione restano "marginali" (Alonso et al., 2021; Arévalo Salinas, Najjar Trujillo e Silva Echeto, 2021). Questa esclusione discorsiva si riflette nella scarsa presenza di giornalisti di origine migrante nelle redazioni dei principali media spagnoli (Fernández-Ferrer, 2012). La persistenza di questi limiti tende ad essere attribuita a carenze strutturali nella produzione di notizie: la mancanza di tempo, l'insicurezza lavorativa e l'assenza di una formazione specializzata renderebbero difficile per i giornalisti, secondo questa lettura, impegnarsi in un giornalismo più approfondito o contestualizzato (Solves-Almela e Arcos-Urrutia, 2020).

Le informazioni disponibili sugli **assetti strutturali e organizzativi del sistema mediatico e sulla composizione delle redazioni giornalistiche** risultano più lacunose. A livello internazionale, il rapporto del Reuters Institute "*Race and leadership in the news media 2025: Evidence from five markets*", giunto al sesto anno di monitoraggio, fornisce un quadro di riferimento ponendo a confronto cinque mercati editoriali internazionali per quanto concerne la presenza di persone con *background* migratorio nelle redazioni di Brasile, Germania, Sudafrica, Regno Unito e Stati Uniti. L'ultima edizione, pubblicata nel marzo del 2025, ha evidenziato che il **17%** dei *top editor* delle testate analizzate sono persone con *background* migratorio, a dispetto del fatto che rappresentano in media il 44% della popolazione dei cinque paesi. Dal 2020, anno di avvio del monitoraggio e della raccolta dei dati da parte del Reuters Institute, si è registrata una diminuzione del 6%. Si tratta del calo più significativo mai documentato da un anno all'altro da quando è iniziata la raccolta di questi dati. Nel 2024 si era registrata una stagnazione (dopo piccoli aumenti tra il 2021-2022 e il 2022-2023), quest'anno c'è stata un'inversione di tendenza: il dato complessivo è inferiore di sei punti rispetto al 23% del 2024 ed è simile al dato del 2020, quando il 18% dei principali redattori erano persone con *background* migratorio.¹⁰

Il rapporto rileva inoltre che "In Brasile, in Germania e nel Regno Unito, nessuna delle testate del campione ha una persona con *background* migratorio come caporedattore; in Sudafrica, la percentuale di redattori razzializzati è scesa dal 71% nel 2024 al 63% nel 2025. Anche negli Stati Uniti, la percentuale di top editor con *background* migratorio è scesa al 15%, rispetto al 29% dello scorso anno (Reuters Institute 2025, p. 1).

Considerando che il rapporto Reuters ha coinvolto alcuni dei paesi che sono tradizionalmente considerati più avanzati nella promozione delle politiche contro le discriminazioni e per le pari opportunità, i dati citati confermano l'esigenza e l'importanza di monitorare con attenzione il livello di pluralismo culturale garantito nelle redazioni.

10 *Race and leadership in the news media 2025: Evidence from five markets* (Reuters Institute 2025), [link](#)

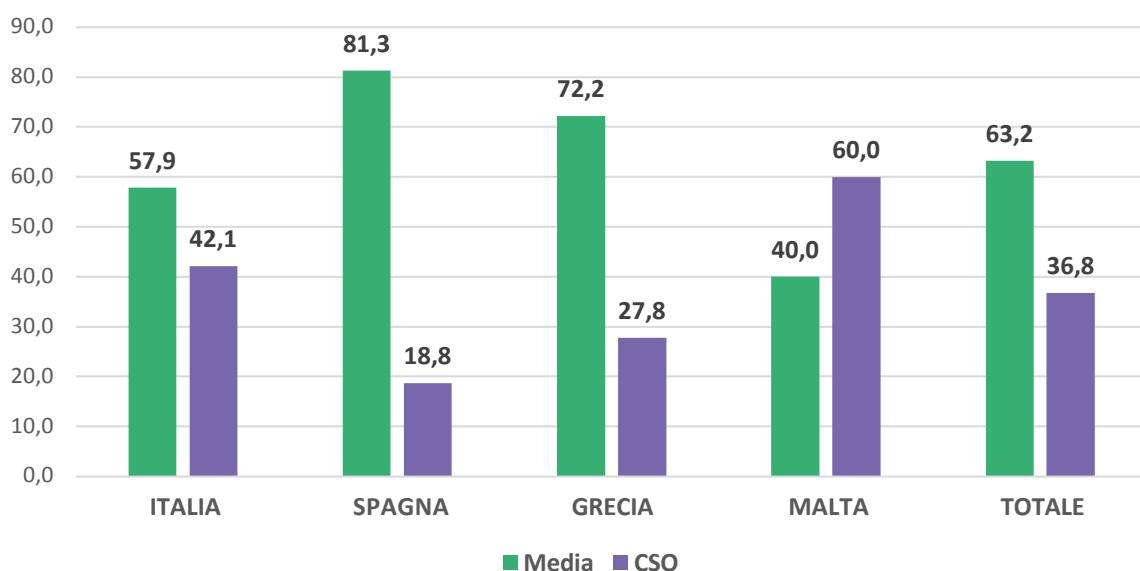
2. Il contesto organizzativo

2.1 Il gruppo delle persone intervistate

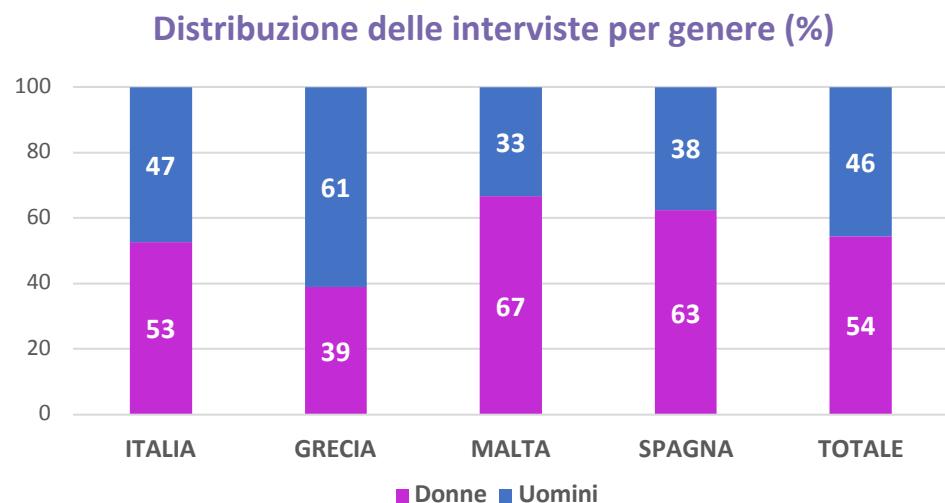
La ricerca qualitativa ha coinvolto complessivamente 68 *stakeholder*: 18 in Grecia, 19 in Italia, 15 a Malta e 16 in Spagna. Le persone intervistate sono state selezionate tra professionisti di media tradizionali e di media alternativi, persone attive nei movimenti e nelle comunità razzializzate e membri di organizzazioni della società civile che lavorano nell'ambito della comunicazione e dell'*advocacy*. In Spagna e a Malta sono stati intervistati anche alcuni accademici, esperti di comunicazione. Ai fini dell'analisi, i rispondenti sono stati aggregati in due macrocategorie: i media tradizionali da un lato (43 in totale) e le organizzazioni della società civile (attivisti, rappresentanti di media alternativi, accademici) dall'altro (25). Ciò anche al fine di mettere in luce, quando rilevanti, le convergenze e le divergenze di opinione tra i professionisti interni al mondo dei media e gli attivisti e professionisti impegnati nella comunicazione nel mondo della società civile.

**Distribuzione delle interviste per tipologia di organizzazione
(Media/CSO %)**

	Media	CSO	Totale
Malta	6	9	15
Spagna	13	3	16
Grecia	13	5	18
Italia	11	8	19
Totale	43	25	68



Si è cercato di garantire per quanto possibile un equilibrio di genere: in totale il genere femminile risulta leggermente maggioritario (54%) tra le persone intervistate, rispetto a quello maschile (46%).

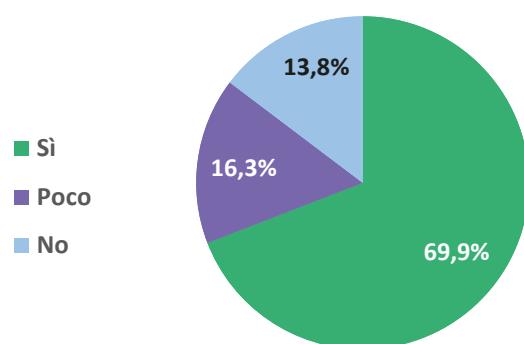


2.2 La composizione del personale all'interno delle organizzazioni

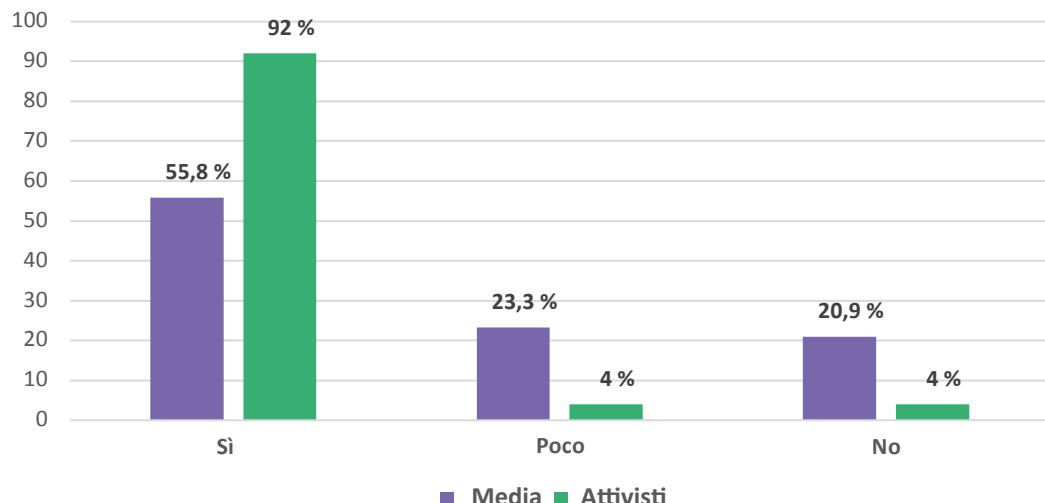
Un primo elemento che si è voluto indagare è quello relativo alla presenza di persone con *background migratorio* all'interno del contesto professionale delle persone intervistate. La natura qualitativa della ricerca non consente di generalizzare i risultati delle risposte ottenute, ma risulta tuttavia significativo che sia emersa una differenza rilevante tra i due gruppi di *stakeholder* intervistati. La grande maggioranza delle persone intervistate (69,9%) ha risposto positivamente circa la presenza di persone con *background migratorio* nel proprio contesto di lavoro, ma è emerso un grande scarto tra l'incidenza delle risposte positive fornite dai media (55,8%) e dalle organizzazioni della società civile (92%).

Grafici 1a, 1b, 1c – All'interno del contesto in cui lavora, sono presenti persone con *background migratorio*?

Presenza di persone con *background migratorio* nell'ambiente di lavoro

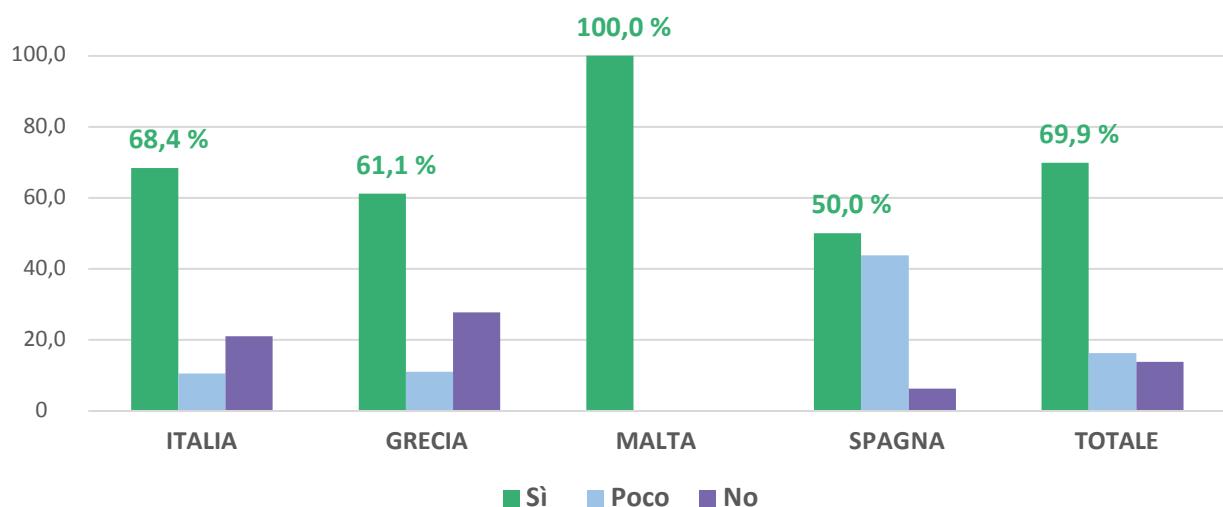


Presenza di persone con background migratorio nell'ambiente di lavoro per tipo di organizzazione (Media/CSO)



A livello nazionale, si distingue il gruppo di persone intervistate a Malta che registra il 100% di risposte positive, rispetto agli altri tre paesi, che mostrano una maggiore differenziazione delle risposte e una varianza spiccata tra il contesto mediatico e quello associativo.

Presenza di persone con background migratorio nell'ambiente di lavoro



A Malta, dove tutte le persone rispondenti hanno dichiarato la presenza di colleghi/i razzializzate/i, diversi giornalisti hanno riconosciuto che, sebbene i migranti siano spesso oggetto di cronaca, raramente fanno parte dei *team* di produzione delle notizie. Ciò contribuisce a rafforzare il divario tra le narrazioni mediatiche sulle migrazioni e le realtà vissute dalle diverse comunità.

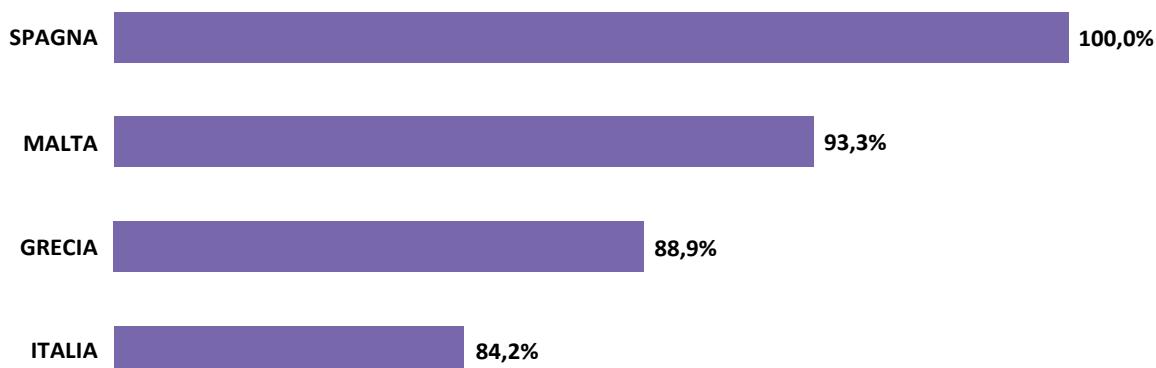
In Grecia, sebbene sia stata dichiarata la presenza di giornalisti stranieri, il 46,2% dei giornalisti intervistati ha dichiarato la scarsa presenza o l'assenza di colleghi stranieri nel proprio contesto di lavoro. È stato inoltre osservato che quando presenti, questi svolgono prevalentemente ruoli di supporto.

In Spagna il 43,8% delle persone intervistate – tutte appartenenti al settore dei media – ha precisato che tale presenza è minima o poco frequente all'interno delle redazioni.

In Italia, oltre la metà delle persone intervistate (63,2%) ha risposto positivamente circa la presenza di persone con *background* migratorio nel proprio contesto di lavoro, va rilevata però una significativa differenza tra settori di appartenenza: il 43% delle/gli appartenenti al settore dei media dichiara di non avere persone o di avere poche persone con *background* migratorio nel proprio contesto di lavoro. Il 28%, poco meno di un terzo, dichiara di non avere un/a collega razzializzata/o. Invece, nel contesto delle associazioni, le persone intervistate confermano la presenza abbastanza (20%) e del tutto significativa (80%) di persone con *background* migratorio nel proprio contesto di lavoro.

La persistenza di forti pregiudizi culturali e di una visione eurocentrica della società e del mondo, di cui alcuni interlocutori con *background* migratorio hanno evidenziato la matrice coloniale, si sovrappongono alle barriere culturali, sociali ed economiche che ostacolano l'accesso alla professione giornalistica. In tutti e quattro i paesi il riconoscimento dell'esistenza di un **problema strutturale di accesso alla professione** è emerso con grande chiarezza. È interessante osservare che esso raggiunge il 100% delle risposte in Spagna.

Grafico 2 Ritiene che vi sia un problema nell'accesso alla professione giornalistica da parte di stranieri, persone di origine straniera o persone con un background migratorio?



Le barriere di accesso alla professione considerate più rilevanti variano da paese a paese. La **scarsa conoscenza della lingua nazionale** è stata individuata come uno degli ostacoli principali a Malta, in Spagna e in Grecia.

la causa principale è la percezione che 'il giornalismo sia una professione che richiede una perfetta conoscenza della lingua greca'... mentre, in realtà, ciò che serve è la capacità di scrivere articoli di cronaca (GR).

In Spagna, diversi interlocutori hanno sottolineato la presenza di una "ossessione per il modo in cui scriviamo, parliamo e per gli accenti", identificando sia la lingua che la pronuncia come barriere di ingresso. Anche quando lo spagnolo è la lingua comune, l'uso di un vocabolario non standard o un accento diverso possono causare critiche o forme di rifiuto.

Se in Spagna non si vedono nemmeno andalusi o canari leggere le notizie, è molto improbabile che ci siano marocchini o colombiani. (ES)

In Italia e in Spagna, dove l'accesso al mercato del lavoro è ancora fondato sul sistema di relazioni sociali di riferimento, il *background* migratorio, gli stereotipi e i pregiudizi culturali si sovrappongono a un'altra barriera di accesso, **quella della componente di classe**. Il mondo giornalistico è visto ancora dagli interlocutori intervistati come un **mondo elitario**, aperto a chi può permettersi economicamente di frequentare le costose scuole di giornalismo, di avvalersi di reti di "conoscenze" familiari ampie e consolidate e, soprattutto, di affrontare un lungo periodo di incertezza e di precarietà, un lusso che molte persone con *background* migratorio e le loro famiglie, che aspirano a lavori meno precari e più "sicuri", non possono permettersi.

è vero che tendenzialmente l'immigrazione produce un'esclusione materiale o simbolica o entrambe che si eredita e ha anche a che fare con il fatto che, a causa delle condizioni economiche o anche di una precarietà esistenziale interiorizzata, le persone con background migratorio possono essere indirizzate verso studi o lavori che hanno un carattere di stabilità diverso (IT).

non tutti possono permettersi di fare uno stage e lavorare gratuitamente durante i primi anni (ES).

Anche se qualcuno con un background migratorio volesse lavorare nei media, non sono sicuro che gli verrebbe data una possibilità, a meno che non fosse già molto affermato (MT).

Una terza dimensione problematica è quella collegata agli **ostacoli legali e burocratici** che rendono difficile il riconoscimento dei titoli di studio e l'ottenimento di un permesso di soggiorno. Questa dimensione è emersa con particolare evidenza a Malta, in Spagna e in Grecia. Una persona intervistata in Spagna ha parlato di un **circolo vizioso**:

se non hai i documenti, non puoi essere assunto, e senza un contratto non puoi ottenere i documenti (ES).

Altri hanno sottolineato che, quando i professionisti migranti riescono a lavorare nei media spagnoli, spesso sono confinati in posizioni che non prevedono il doppiaggio o il lavoro davanti alla telecamera.

il pregiudizio perenne non è tanto razziale quanto intellettuale o educativo; l'idea che l'istruzione pubblica dei nostri paesi sia inferiore e quindi si è considerati meno capaci, ed è per questo che non si ottiene il lavoro (ES).

Il tema della **ghettizzazione professionale**, è emersa, come vedremo anche in Italia con riferimento al tema delle voci che dominano le narrazioni mediatiche sulla migrazione.

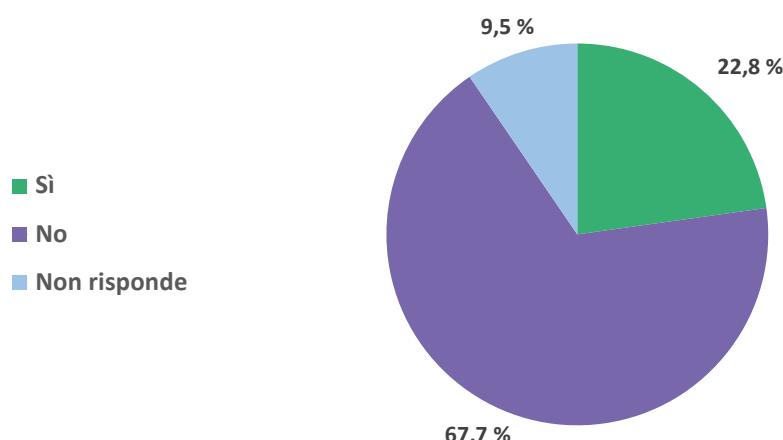
Infine, l'assenza di una **visione culturale policentrica** e la prevalente **mancanza di politiche attive per le pari opportunità** e contro ogni forma di discriminazione è stata esplicitamente evocata da alcune persone intervistate in Grecia.

Proprio sul piano delle politiche strutturali, un elemento comune a tutti e quattro i contesti nazionali indagati e in entrambi i macro-gruppi di persone intervistate, è la **sporadicità di politiche di reclutamento del personale** specificamente pensate per favorire pari opportunità di ingresso a tutte e a tutti i candidati. Solo un'organizzazione della società civile italiana ha dichiarato di avere adottato formalmente una *policy* mirata, mentre un'altra organizzazione della società civile, sempre italiana, ha dichiarato di volerla adottare.

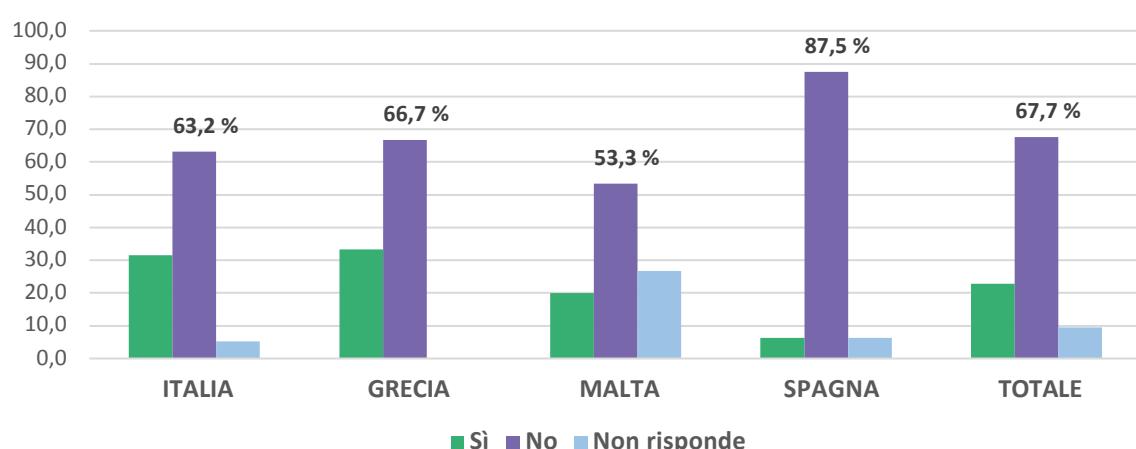
In Grecia, alcune organizzazioni della società civile hanno invece adottato politiche specifiche, indicando la preferenza per candidati con *background migratorio* per i ruoli di interprete. È stato per altro osservato che il percorso risulta significativamente più facile per gli immigrati cosiddetti di seconda generazione, che possiedono la cittadinanza greca e un'istruzione superiore. In altri casi, sono state citate *policy* formali adottate per garantire l'eguaglianza di genere. Va osservato che il 9,5% del totale degli interlocutori ha preferito non rispondere a questa domanda.

Grafici 3a, 3b Esistono delle policy che facilitano l'accesso alla professione delle persone straniere o di origine straniera?

Presenza di politiche volte a facilitare l'accesso alla professione per gli stranieri o le persone di origine straniera



Presenza di politiche volte a facilitare l'accesso alla professione per gli stranieri o le persone di origine straniera



La gran parte delle persone intervistate ha affermato che non esistono linee guida formali o quadri di riferimento per l'assunzione del personale all'interno del proprio contesto lavorativo.

Non c'è una policy specifica per le assunzioni di persone razzializzate, ci sono, per esempio per le assunzioni, sul bilanciamento di genere. Ma sono policy chiaramente informali (IT).

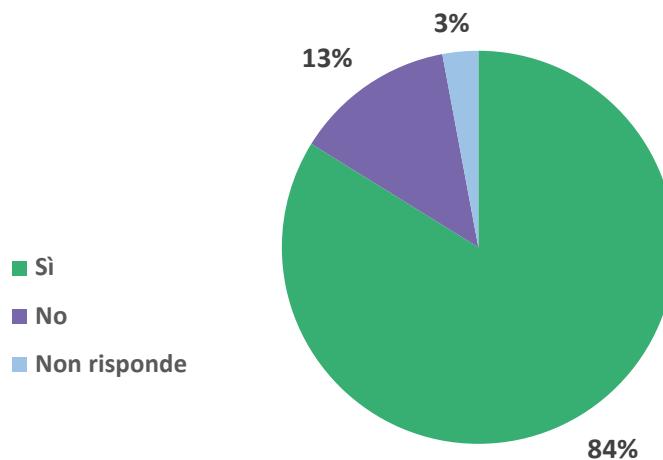
Altri hanno richiamato clausole generali di uguaglianza o non discriminazione all'interno dei propri statuti, ma in alcuni casi hanno affermato che queste sono raramente applicate.

2.3 Conoscenza e consapevolezza della discriminazione e del razzismo all'interno e all'esterno dell'organizzazione

La consapevolezza del radicamento del razzismo e della sua influenza sui sistemi di accesso alla professione giornalistica, sui modelli organizzativi, le politiche editoriali, i contenuti e i format delle narrazioni sembra essere solida all'interno delle organizzazioni e dei media intervistati. L'84% delle persone intervistate ha risposto positivamente alla domanda.

Grafici 4a Ritiene che nella sua organizzazione vi sia una sufficiente consapevolezza rispetto all'esistenza del razzismo e su come questo condizioni l'informazione?

Consapevolezza del razzismo e della sua influenza sui media all'interno dell'organizzazione



Il razzismo tende però ad essere concepito come un **problema esterno al proprio ambiente di lavoro**: la maggior parte delle persone che hanno risposto alla domanda sulla ricorrenza di episodi di discriminazione all'interno della propria organizzazione in Grecia, in Italia e a Malta ha negato di essere a conoscenza di casi di discriminazione nella propria organizzazione; solo tre giornalisti in Grecia e due rappresentanti della società civile in Italia hanno fatto riferimento ad alcuni episodi avvenuti al proprio interno. Si distingue ancora una volta la Spagna dove 14 rispondenti su 16 hanno risposto positivamente, dichiarando anche che i media *mainstream* spagnoli tendono a non riconoscere il razzismo come un fenomeno strutturale. Proprio que-

sta difficoltà accomuna tutti i paesi considerati: la tematizzazione del razzismo come problema sistematico tende ad essere assente, nelle narrazioni così come nelle policy interne dei media *mainstream*, dove prevale la scelta di raccontare il razzismo solo quando si manifesta nelle sue forme più violente o coinvolge persone che hanno una forte visibilità pubblica.

Nel complesso emerge dalle interviste una **permanente difficoltà a riconoscere quelle pratiche di razzismo strutturale** sotterranee o non esplicite che sono presenti nei sistemi di reclutamento, di gestione, di relazione e di produzione dei contenuti all'interno del sistema mediatico (e in certa misura anche nel mondo associativo): dalle barriere sostanziali di accesso alla professione, a quelle istituzionali legate alla condizione giuridica di cittadino straniero, a quelle storiche e culturali che presuppongono (anche implicitamente) una disparità di conoscenze e competenze tra professionisti e professioniste "nazionali" e stranieri o di origine straniera e ipostatizzano diversità linguistiche, religiose o culturali che consolidano pregiudizi, stereotipi e relazioni asimmetriche di potere. Gli esempi citati nelle interviste sono molti: dalla discriminazione linguistica, all'utilizzo di un lessico improprio quando non offensivo o stigmatizzante; al coinvolgimento paternalistico, pietistico o strumentale delle persone migranti e razzializzate (tokenismo) sia nella veste di esperti, che in quella di giornalisti, alla ghettizzazione tematica o funzionale, quando entrano a far parte delle redazioni, alle difficoltà di mobilità professionale.

■ *essere un migrante significa "dover lavorare tre volte di più" (MT).*

A fronte di una attenzione specifica e consapevole agli atti di razzismo nella società, permane insomma una sottovalutazione di una serie di pratiche ordinarie di esclusione, che non sono percepite e riconosciute come tali. Ad esempio, tutte/i riconoscono l'esistenza di barriere all'ingresso per l'accesso alla professione giornalistica ma tali pratiche, nei propri contesti di riferimento, non sono definite discriminatorie.

È interessante notare che la riflessione critica sui processi di produzione e riproduzione di stereotipi e pregiudizi riguarda anche le organizzazioni della società civile. In Italia, ad esempio, è stato osservato come la composizione dello staff e dei soci delle organizzazioni della società civile più strutturate, ancora prevalentemente "bianca", può essere ricondotta alla **persistenza di modelli di partecipazione e di attivismo escludenti** o quanto meno obsoleti che faticano a confrontarsi con le nuove soggettività razzializzate.

Alle dinamiche interne ai media e alle organizzazioni della società civile, si sovrappongono i **limiti propri delle politiche e dei sistemi giuridici nazionali** contro le discriminazioni. In Grecia, in modo particolare, la insufficiente applicazione delle norme che puniscono le discriminazioni, la propaganda e le violenze razziste è emersa come uno dei fattori chiave. La maggior parte delle organizzazioni greche non ha segnalato episodi interni di razzismo, ma è risultata consapevole del problema in ge-

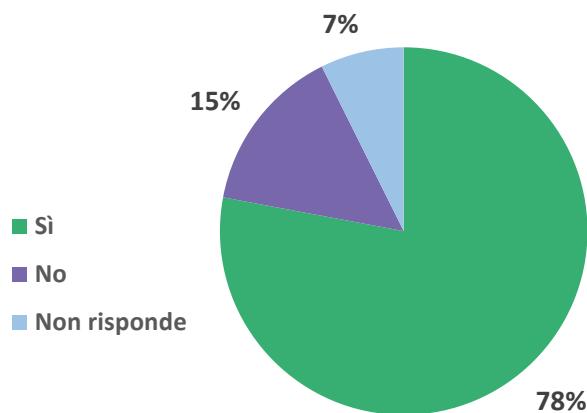
nerale. La letteratura e i dati disponibili mostrano che il livello di razzismo strutturale e istituzionale è così profondo da scoraggiare le vittime dal denunciarlo, il che potrebbe spiegare la mancanza di segnalazioni di episodi interni alle stesse organizzazioni mediatiche.

L'adozione di un **linguaggio** corretto all'interno dell'organizzazione e le azioni di contrasto all'*'hate speech'* sono ritenute – dalle persone intervistate – come rilevanti e soprattutto, nella maggior parte dei casi, come già presenti nelle organizzazioni di appartenenza.

Il 78% delle persone intervistate dichiara l'utilizzo a livello interno di un linguaggio non discriminatorio, ma la formalizzazione di una policy interna specificamente dedicata all'adozione di un linguaggio “inclusivo” è stata esplicitata solo da due organizzazioni della società civile italiana e spagnola.

Grafico 4 b A suo avviso nella comunicazione interna e in quella esterna, la sua organizzazione adotta un linguaggio non discriminatorio?

Adozione di un linguaggio non discriminatorio



In Grecia è emersa una forte convergenza tra i partecipanti sul fatto di utilizzare consapevolmente un linguaggio “inclusivo” e non discriminatorio sia nelle comunicazioni interne che in quelle esterne.

A Malta alcuni interlocutori hanno sottolineato che la comunicazione esterna non è sempre coerente con il lessico utilizzato nella comunicazione interna e che nel contesto mediatico la correttezza del linguaggio dipende più dal singolo redattore o giornalista che dall'adozione di politiche editoriali consapevoli.

Dipende davvero da chi scrive l'articolo. Non esistono linee guida standardizzate su come riferirsi ai migranti o alle questioni delicate (MT).

Alcune persone maltesi intervistate, appartenenti alle associazioni e al mondo accademico, hanno invece menzionato politiche linguistiche intenzionali, in particolare nelle comunicazioni rivolte ai giovani e alle comunità straniere.

È utile osservare che il tema del linguaggio, ricorrente in molte interviste, è stato trattato con accentuazioni diverse. Ad esempio, in Italia, dove esiste un protocollo

deontologico per una informazione corretta sui temi della migrazione¹¹ e sono state svolte in passato campagne mirate proprio per sollecitare l'adozione di un linguaggio non discriminatorio, sono state svolte considerazioni interessanti da parte di alcuni rappresentanti del mondo associativo in merito alle difficoltà derivanti dalla complessità del tema da affrontare e dalla mancanza di un linguaggio comune e condiviso all'interno delle stesse realtà antirazziste e delle comunità razzializzate.

Noi stiamo inventando linguaggi a una velocità che supera la nostra capacità di rendere efficaci questi linguaggi, che, quindi, si consumano quasi nell'invenzione stessa.

c'è un tema legato alla difficoltà, cioè dell'impossibilità di un contropopulismo in un certo senso, perché quella grammatica lì non ci appartiene.

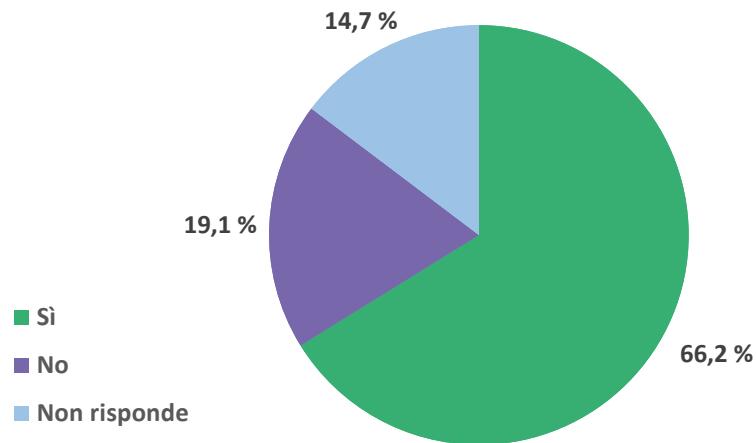
Dopodiché, l'egemonia si costruisce attraverso rapporti di forza e reiterazione. Per me il problema non è neanche tanto che le nostre parole non sono sexy, il problema è che non abbiamo mai avuto un rapporto di forza per farne usare almeno una (IT).

In Spagna, per la maggior parte delle persone intervistate, costruire una narrazione realmente “inclusiva” richiederebbe una trasformazione della cultura delle redazioni piuttosto che un semplice adeguamento del vocabolario, ma anche in questo caso è stato evidenziato un deficit comunicativo anche all'interno dei movimenti e delle organizzazioni della società civile. Diversi interlocutori intervistati hanno parlato di un “linguaggio accademico o eccessivamente rigoroso” o “gergo”, che è “completamente inaccessibile alle stesse minoranze” e al pubblico generale, causando fallimenti comunicativi. L'adozione di un lessico eccessivamente tecnico contribuisce, secondo questa chiave di lettura, all'autoreferenzialità della narrazione restringendone la comprensione a un pubblico già informato e già sensibile.

In tutti e quattro i paesi considerati è emersa con nettezza l'urgenza di affrontare il problema della diffusione **dell'hate speech online** a sfondo xenofobo e razzista. La violenza online ha infatti tra i suoi bersagli principali proprio le persone migranti, richiedenti asilo, razzializzate e Rom. Tuttavia sembrano mancare strategie consolidate di prevenzione e di contrasto del fenomeno. Le pratiche sperimentate sino ad oggi sia nel mondo dei media che in quello della società civile risultano per lo più frammentarie, scelte di volta in volta e tendenzialmente più reattive che preventive o proattive.

11 Si tratta della Carta di Roma promossa dall'Ordine nazionale dei giornalisti, dalla Federazione Nazionale della Stampa e da Unhcr nel 2008 per la cui attuazione è stata fondata nel 2011 l'omonima associazione di secondo livello. Dal 2025, i principi della Carta di Roma fanno parte nel nuovo Codice deontologico delle giornaliste e dei giornalisti (Art. 14 – Persone migranti e rifugiate). Si veda [qui](#)

Grafico 5 Sono stati promossi interventi specifici per prevenire/contrastare l'incitamento all'odio sulle piattaforme social dell'organizzazione/dei media in cui lavora?



La prassi più diffusa è quella di ignorare o rimuovere i commenti più aggressivi senza tentare di aprire un'interlocuzione con gli utenti oppure di moderare o disabilitare le sezioni dei commenti per evitare interazioni ostili, mentre il *fact-checking* è emerso, soprattutto in Spagna, come il meccanismo principale per contrastare la disinformazione.

In **Italia** è risultata interessante la scelta fatta da parte di un'organizzazione umanitaria che a seguito di attacchi molto violenti subiti online, ha definito una strategia che privilegia, oltre alla cancellazione dei messaggi palesemente razzisti, la produzione di narrazioni alternative, centrate sui principi umanitari di riferimento dell'organizzazione, rispetto all'interlocuzione diretta con gli aggressori.

Direi che a livello strategico e sistematico si è parlato di più di contronarrazione, quindi non andare a rispondere direttamente ad attacchi uno per uno, ma utilizzare i messaggi generali degli attacchi, la narrativa generale degli attacchi, per proporne un'altra.

Per esempio, sui social media c'è stata comunque una strategia, cioè si è deciso a quali commenti si andava a rispondere e quali commenti, palesemente razzisti o violenti, venivano cancellati. E, appunto, ci siamo dati una regolamentazione sulla gestione dei commenti, per cui ai commenti argomentati si dava una risposta basata sui principi umanitari dell'organizzazione (IT).

Un media alternativo online, fondato in Italia da persone razzializzate, ha dichiarato di aver optato in casi specifici per la selezione di alcuni dei temi al centro dei post/messaggi offensivi e per il loro commento all'interno di articoli pubblicati sul proprio sito. Si tratta però di esperienze isolate.

Anche a Malta le strategie sistematiche sono risultate rare. Solo pochi interlocutori hanno menzionato politiche di moderazione dei social media o promemoria interni sulla gestione dei discorsi di incitamento all'odio generati dagli utenti, in genere quando una controversia pubblica ha costretto le organizzazioni ad agire. Anche

in questi casi, le risposte sono state soprattutto reattive e hanno privilegiato l'eliminazione dei commenti offensivi rispetto agli interventi di prevenzione.

Una situazione parzialmente diversa è stata riscontrata in Grecia. In questo caso, nel contesto mediatico sono stati citati interventi svolti da parte di personale qualificato volti a prevenire *l'hate speech* sulle piattaforme sociali, linee guida interne e la partecipazione a programmi che coinvolgono più parti interessate. Meno proattive sono risultate le organizzazioni della società civile che non sembrano considerare *l'hate speech* una questione prioritaria, a causa della limitata interazione con il pubblico o perché hanno la lotta alla discriminazione tra i loro obiettivi fondamentali.

Nel complesso, l'assenza di strategie strutturate di lotta contro *l'hate speech* si inserisce in un contesto, comune a tutti i paesi coinvolti dalla ricerca, in cui nel mondo dei media prevale la **mancanza di politiche formali contro la discriminazione**, di protocolli interni chiari e di canali di segnalazione visibili e sicuri, riservati e accessibili per segnalare molestie e discriminazioni all'interno del luogo di lavoro.

3. Il contesto culturale e mediatico: temi, metodi e voci nella narrazione sulla migrazione

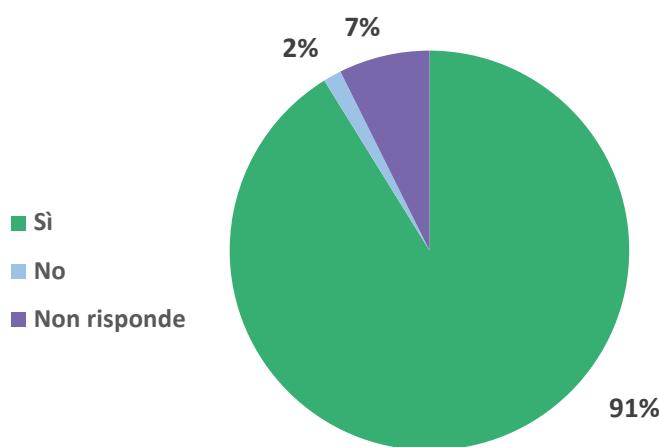
Nel corso delle interviste sono state raccolte indicazioni interessanti in merito all'evoluzione delle narrazioni mediatiche dominanti che riguardano le persone migranti e razzializzate con particolare riferimento alle voci della narrazione, alle cornici tematiche, ai gruppi bersaglio e alle forme di stereotipizzazione più ricorrenti, agli schemi e ai registri narrativi. Sono emersi molti elementi comuni ai quattro paesi coinvolti nella ricerca, ma anche alcune specificità. Per una ricostruzione esaustiva rinviamo ai singoli rapporti nazionali¹², in questa sede ci limitiamo a segnalare gli elementi che sembrano più significativi.

3.1 I protagonisti della narrazione

La gran parte delle persone intervistate, il **91%**, ha confermato la persistenza di un **problema di invisibilità** delle voci delle persone con *background* migratorio nelle narrazioni mediatiche *mainstream*. Le persone razzializzate tendono ad essere oggetto della narrazione mediatica più che soggetti autonomi del discorso.

Grafico 6 Secondo lei, il problema dell'invisibilità delle voci degli stranieri o delle persone di origine straniera nei racconti dei media persiste?

**Invisibilità delle voci delle persone razzializzate
nelle narrazioni mediatiche**



Ciò sembra la diretta conseguenza delle modalità con cui viene definita l'agenda mediatica e della sua stretta dipendenza dall'agenda politica. I soggetti che prevalgono nelle narrazioni sono infatti quelli politici e istituzionali.

La narrazione dominante permane "bianca", paternalista e fondata su categorie di alterità. Questa esclusione sistematica genera una rappresentazione deformata,

12 I rapporti sono disponibili online [qui](#).

che rafforza il senso comune dell’alterità e della minaccia e rappresenta un problema strutturale che impedisce ai media di rispecchiare la pluralità della società e rafforza l’idea che la popolazione migrante non ne faccia parte.

Le persone migranti e con *background* migratorio sono raramente invitate a parlare in prima persona e, quando lo sono, le loro voci appaiono spesso nella forma di brevi dichiarazioni isolate, anziché come narrazioni approfondite.

Un migrante parla per due secondi, e poi il resto della storia è preso in carico dai politici o dalla polizia (MT).

Questa invisibilità strutturale può essere definita al tempo stesso come un **problema di narrazione e di relazione**. Le persone migranti non sono sempre facilmente raggiungibili dai giornalisti, anche a causa delle barriere linguistiche o della mancanza di relazioni sociali consolidate, ma è stato anche osservato un impegno insufficiente dei giornalisti nella costruzione di contatti o relazioni a lungo termine con le comunità migranti.

Alcune persone intervistate, soprattutto afferenti al settore delle organizzazioni e dell’attivismo, hanno parlato anche di una **visibilità distorta**. Talvolta le persone razzializzate sono presenti, ma sono rappresentate con ruoli stereotipati.

Non si tratta di insulti o stereotipi isolati, ma di un intero sistema di selezione e rappresentazione che riproduce rapporti di dominio: la composizione omogenea delle redazioni; la mancanza di diversità nelle posizioni di potere; la tendenza a considerare “neutrale” il punto di vista bianco; la marginalizzazione di chi prova a introdurre una prospettiva critica. La conseguenza è che le persone razzializzate vengono rappresentate, ma non rappresentano: sono materia prima narrativa, non autrici della narrazione (IT).

Quando le persone migranti sono coinvolte, sono spesso usate come “testimoni” per rinforzare narrazioni di “vulnerabilità” o vittimizzazione ripetendo schemi familiari di sofferenza.

È molto difficile che i migranti appaiano come fonti principali nei media. Ciò è anche legato alla struttura stessa del giornalismo, che privilegia fonti ufficiali rispetto all’esperienza personale. E quando i migranti sono consultati, spesso vengono utilizzati per ripetere le stesse storie: ‘Com’è stato il tuo viaggio? Quanti giorni sei stato in mare? Quanto hai sofferto?’ C’è questa nozione del ‘buon migrante’, colui che ha sofferto profondamente e ha resistito a difficoltà estreme. E sì, la migrazione è drammatica in molti casi, ma ciò porta a una sovra-rappresentazione della sofferenza e pochissima normalizzazione dell’esperienza migrante. Abbiamo bisogno di più storie che non siano solo tragedie (ES).

Oltre alla scarsa presenza delle voci delle persone direttamente interessate, soprattutto in televisione, sono considerati rilevanti anche **i temi** su cui sono chiamate a intervenire e le **modalità** con cui tendono ad essere rappresentate. Viene osservata una sorta di **ghettizzazione tematica**: le persone con *background* migratorio tendono

ad essere coinvolte prevalentemente in servizi che riguardano le migrazioni, raramente sono contattate come esperti/e per intervenire su altri temi di interesse generale.

"A volte è difficile uscire dal ruolo che ti è stato assegnato: se sei un migrante, copri storie sulla migrazione. E sì, è importante poter raccontare queste storie, ma è altrettanto importante poter riportare anche altro... La capacità di fare giornalismo non dovrebbe essere limitata dalla nostra origine" (ES).

Sono considerate rare le narrazioni che escano dallo stereotipo della persona migrante povera, bisognosa di assistenza o, se già stabilmente insediata e inserita nel mercato del lavoro, poco qualificata. Le persone migranti e rifugiate vengono rappresentate solo in relazione a questi aspetti, raramente come cittadini, studenti, lavoratori, genitori o creativi. Tale dinamica produce una polarizzazione tra due immagini opposte: il "migrante-problema" e il "migrante-eroe", entrambe disumanizzanti. La figura intermedia, quella della persona comune, tende a rimanere invisibile.

Alcuni giornalisti intervistati, evidenziano inoltre una **cronicizzazione dei processi di razzializzazione e criminalizzazione** delle persone migranti, che tendono ad essere rappresentate solo come vittime o carnefici.

Il tema delle voci della narrazione è collegato in modo diretto ed esplicito alla mancanza di una presenza stabile e strutturale all'interno delle redazioni di giornalisti professionisti con un *background* migratorio (Cfr, cap.1).

Il tema dell'auto-narrazione è centrale. Molte persone intervistate – soprattutto tra rappresentanti delle organizzazioni – insistono sulla necessità di cambiare paradigma: non si tratta di "dare la parola" alle persone razzializzate, formula paternalistica che implica un potere da parte di chi concede la voce, ma di "fare un passo indietro", di mettere a disposizione il proprio spazio e permettere agli altri di occuparlo autonomamente, all'interno delle redazioni, ma anche nelle attività di *advocacy* promosse dalla società civile. Questa idea di "**protagonismo narrativo**" mira a sovvertire le logiche gerarchiche dell'informazione e a costruire un discorso realmente paritario. Finché non verranno rimossi questi ostacoli, l'auto-narrazione rischia infatti di restare confinata alle persone già sensibili.

Alcuni rappresentanti dei media intervistati riconoscono che negli ultimi anni si è sviluppata una **nuova generazione di autori/trici diasporici e afrodescendenti**, che porta nel dibattito pubblico storie ibride, intersezionali, capaci di connettere razzismo, genere e classe. Anche grazie ai social network, queste voci stanno guadagnando spazio e stanno costringendo le redazioni tradizionali a confrontarsi con la pluralità della società europea. Ma la loro presenza è ancora troppo esigua: finché non entreranno stabilmente nei luoghi decisionali dell'informazione, il cambiamento è destinato a rimanere parziale.

È interessante osservare che alcuni interlocutori italiani hanno posto l'accento anche sull'esistenza di una **frattura generazionale** che appare significativa sia tra chi produce informazione sulle migrazioni che tra chi la riceve: i giovani giornalisti

sembrano maggiormente sensibili e più aperti a recepire le istanze della società civile, anche perché più capaci di utilizzare quei canali e quei mezzi alternativi di comunicazione (chat private, social network) e di informazione (podcast, video), che sono usati dalle giovani generazioni di origine straniera.

In sintesi, la **composizione plurale del personale delle redazioni** emerge come **uno dei principali indicatori** di impegno nella prevenzione contro le discriminazioni segnalati dai rappresentanti dei media alternativi, fondati da persone razzializzate, soprattutto se accompagnata da processi decisionali e metodi di lavoro partecipativi e condivisi.

3.2 Le cornici narrative

La maggior parte delle persone intervistate ha confermato che il discorso pubblico e mediatico sulle migrazioni è ancora plasmato da alcune narrazioni dominanti che tendono a identificarle come un fenomeno problematico (la parola chiave è **crisi**) e minaccioso (la parola chiave è **invasione**).

La copertura mediatica delle migrazioni tende a crescere quando ne parlano il mondo della politica, le istituzioni e le forze dell'ordine che risultano anche le voci dominanti della narrazione. L'attenzione mediatica privilegia innanzitutto le frontiere, in particolare quelle marittime, e gli arrivi delle persone migranti dal Sud del Mediterraneo, forse anche a causa della collocazione geografica dei paesi presi in esame.

Quando la migrazione viene trattata, è quasi sempre legata all'arrivo, alla detenzione o al conflitto. Raramente vediamo i migranti rappresentati come vicini di casa, lavoratori o contributori (MT).

L'identificazione delle persone migranti con il momento del viaggio e dell'arrivo per mare è talmente stringente che prevale anche nella rappresentazione visiva di notizie estranee a questo contesto. Come ricorda un attivista maltese, le foto delle barche piene di persone migranti sono usate in modo ripetitivo anche con riferimento a notizie e contenuti totalmente diversi.

Anche quando l'articolo riguarda l'integrazione o l'istruzione, si vede comunque una foto di un gommone pieno di persone. Non corrisponde alla storia, ma è ciò che il pubblico si aspetta (MT).

L'immagine ricorrente delle persone migranti in arrivo via mare è diventata a livello mediatico un simbolo semplificato della migrazione. Alcune persone intervistate a Malta l'hanno definita una forma di **stereotipizzazione visiva**, che, anche involontariamente, tende a suscitare paura, pietà o distanza piuttosto che familiarità ed empatia.

Un'altra immagine ricorrente è quella che rappresenta il migrante come un **"peso"**, una **zavorra**, che **"minaccia"** il paese di arrivo, destabilizza il sistema di welfare e il funzionamento del mercato del lavoro, comporta il rischio di una maggiore devianza sociale o la perdita dell'"identità culturale e nazionale".

Le narrazioni principali sono quella della 'minaccia migratoria' e quella della 'sicurezza'. (GR)

Le questioni su cui si concentrano le narrazioni sono il crimine, il 'peso' sull'economia e sulla salute pubblica, e il 'peso' sulla coesione sociale. (GR)

Vi sono anche stereotipi di segno diverso che contribuiscono a riprodurre diseguaglianze sociali e discriminazioni, laddove dipingono il soggetto migrante in modo **pietistico e paternalistico**, come persona da salvare. Il passaggio di un'intervista effettuata a un giornalista italiano sintetizza molto bene le narrazioni identificate da un'ampia parte delle persone intervistate nei quattro paesi, come quelle più ricorrenti.

Ho individuato cinque narrazioni più ricorrenti che sono emerse pure dai corsi che abbiamo fatto. La prima è l'emergenza, cioè i migranti vengono intesi come ondata, come crisi, come problema. Questo ci hanno spiegato è un racconto disumanizzante e privo di contesto. Poi un secondo punto ricorrente la vittima passiva, c'è stato fatto notare che anche noi raccontiamo il migrante come un oggetto da salvare mai come un soggetto come una persona che ha delle competenze, un professionista, una professionista. La terza narrazione problematica ricorrente è il deviante, con la cronaca nera che sovraesponde gli autori e le autrici straniere e alimenta generalizzazioni razziali. Quindi esempio il furto. Rumeno ruba eccetera. Mai diremmo italiano. Un'altra narrazione che mi ero segnato quella del buon migrante cioè l'esemplare grato, integrato, viene accettato nella narrazione giornalistica solo se ecclisse, mai se è una persona comune. L'assimilato, cioè solo chi si adeguà, viene narrato e viene considerato parte della società. Allora il problema non è solo ciò che si dice, cioè ma come e da chi lo si dice. Soprattutto, come dicevo prima, chi resta fuori dal racconto. E quindi per cambiare davvero la narrazione servono molte voci nuove, però pure registri diversi. (IT)

Lo sguardo delle persone attiviste e razzializzate intervistate sulle tendenze che caratterizzano le narrazioni mediatiche sulle migrazioni è molto critico sia con riferimento alle scelte editoriali e alle modalità di copertura delle notizie che riguardo ai temi, alle forme di rappresentazione più ricorrenti e alle voci presenti nelle narrazioni.

È stata evidenziata in particolare la **tendenziale mancanza di un racconto mediatico del razzismo strutturale**: la narrazione mediatica del razzismo tende infatti a concentrarsi sulle aggressioni individuali e prevalentemente su quelle che colpiscono personaggi che rivestono un ruolo pubblico (come quelli dello sport d'élite). Questa lacuna viene collegata in modo diretto ed esplicito alla mancanza di una presenza stabile e strutturale di giornalisti professionisti con un *background* migratorio all'interno delle redazioni.

Viene riportato raramente e occasionalmente, trattato come 'episodi isolati', non come un problema strutturale (GR).

Molti interlocutori hanno osservato che le narrazioni mediatiche non aiutano a comprendere che il razzismo è un fenomeno più complesso dei singoli atti di vio-

lenza fisica o verbale, che, ad esempio, influenza l'accesso alle risorse, all'assistenza sanitaria e persino all'organizzazione spaziale della società. Questo tipo di racconto è molto problematico, perché i processi di esclusione si sostengono attraverso meccanismi di selezione e rappresentazione che riproducono le gerarchie di potere esistenti.

3.3 I gruppi bersaglio

Le persone afrodiscendenti e rom e le giovani generazioni nordafricane sono state indicate come i gruppi che oggi risultano più esposti alle forme di stigmatizzazione a sfondo xenofobo e razzista. Con alcune specificità legate ai contesti nazionali.

In Spagna, i minori stranieri non accompagnati sono spesso associati alla devianza e considerati un pericolo per la sicurezza. Una tendenza simile interessa l'Italia, dove si sono diffuse negli ultimi anni le stigmatizzazioni che colpiscono i giovani figli di immigrati, in particolare provenienti dai paesi nordafricani, e di religione musulmana, che vivono nelle grandi città. Qui la parola dispregiativa *“maranza”* si sovrappone alla più consolidata definizione di *baby gang*.

In Grecia i discorsi ostili tendono a colpire oltre ai soggetti migranti, i cittadini albanesi e le persone rom.

A Malta, le donne e gli uomini che giungono via mare dal Sud del Mediterraneo sono il bersaglio privilegiato del discorso razzista.

A Malta e in Spagna, nel corso delle interviste, è emersa con grande chiarezza l'esistenza di una diversificazione e gradazione degli stereotipi che segue la linea del colore, della nazionalità e della religione. Efficacemente il *team* Maltese ha parlato di **“empatia selettiva”**, ossia della tendenza a umanizzare alcuni gruppi di persone migranti di più rispetto ad altri, con riferimento alla narrazione mediamente più empatica dedicata alle persone in fuga dall'Ucraina, rispetto a quella dedicata alle persone migranti asiatiche o africane.

C'è un doppio standard. Alcuni gruppi sono descritti come 'rifugiati in fuga dalla guerra', mentre altri come 'migranti illegali', anche quando le loro storie sono simili (MT).

Questa differenziazione sembra rispecchiare una gerarchia più ampia di empatia, modellata dalla prossimità culturale, dai pregiudizi religiosi e dal discorso politico. In Spagna, dove le comunità afrodiscendenti e maghrebine sono tra le più stigmatizzate, i cittadini latinoamericani, sono rappresentati più favorevolmente per la vicinanza culturale e linguistica; ma anche in questo caso permangono degli stereotipi: sono infatti mediamente considerati “sottomessi, allegri, loquaci, pigri o superficiali”. In generale, secondo le persone intervistate in Spagna, l'intensità degli stereotipi aumenta con la distanza geografica e culturale dai “modelli europei e bianchi”.

3.4 Quattro vizi ricorrenti della narrazione

Polarizzazione. In tutti e quattro i paesi coinvolti dalla ricerca, molte persone intervistate hanno evidenziato una **polarizzazione del discorso pubblico** intorno ai temi del razzismo, delle discriminazioni e delle migrazioni. Questa tendenza, incentivata anche dai gestori delle principali piattaforme di social network, contribuisce a inasprire il dibattito pubblico e a renderlo più aggressivo e violento.

Disumanizzazione. Uno dei pilastri portanti è costituito dall'**uso impreciso, disumanizzante e violento delle parole e delle immagini**. Ma se le/gli appartenenti al settore dei media adducono la scarsa precisione lessicale e la stigmatizzazione di alcune categorie di persone alle logiche di semplificazione dei media e delle *breaking news*, le/gli appartenenti al mondo non profit e attivismo sottolineano il potere performativo del linguaggio, inteso non solo come strumento descrittivo, ma come **dispositivo sociale e politico** capace di includere o escludere, riconoscere o negare l'alterità.

Sensazionalismo. Permane una forma di quello che in Italia è stato efficacemente definito “**giornalismo predatorio**”, caratterizzato da stili di narrazione sensazionalistici, drammatici, spesso allarmistici e disumanizzanti, soprattutto quando le notizie propongono dati senza soffermarsi sulle storie individuali. Secondo alcuni partecipanti spagnoli e italiani, questa dinamica ha permesso alle destre europee di egemonizzare la definizione dell'agenda del dibattito pubblico e giornalistico sulle migrazioni.

Semplificazione. La logica della **breaking news permanente**, come emerge dalle interviste, contribuisce a una distorsione di rilevanza, soprattutto in relazione ad alcuni temi. Gli eventi legati alla migrazione, sono raccontati solo nell'immediatezza — un naufragio, un decreto, una polemica — senza un'analisi del contesto o delle cause. L'istante sostituisce la storia. L'urgenza di pubblicare prevale sull'esigenza di comprendere.

Una delle principali sfide che attende il mondo dell'informazione risiede proprio nella ricerca di una sintesi tra le spinte a una iper-semplificazione propria dei media tradizionali e la ricerca di precisione terminologica, cruciale per la dignità delle persone.

3.5. Limiti e sfide della comunicazione antirazzista

La valutazione delle strategie di comunicazione promosse dall'attivismo antirazzista e dalle organizzazioni della società civile evidenzia limiti e sfide che ne limitano l'efficacia.

Tra i limiti spicca in tutti i paesi considerati la **difficoltà a adottare un approccio strategico alla comunicazione**. La carenza di risorse, che caratterizza gran parte delle organizzazioni della società civile, soprattutto quelle più piccole, è solo uno dei fattori che entrano in gioco. Accanto a questa, pesano anche la **grande frammentazione** a livello organizzativo e la difficoltà a elaborare un **lessico e una strategia di comunicazione comuni**.

dovremmo provare modalità di comunicazione, o anche di strategie o di narrazione, di linguaggio comuni (IT).

Un altro aspetto riguarda il *framing* dei messaggi: è stato osservato che le narrazioni di solidarietà a volte peccano di **paternalismo**, quando, ad esempio, rappresentano le persone migranti principalmente come “individui vulnerabili”, trascurando la complessità delle loro storie, come studenti, lavoratori e professionisti e come cittadini.

Per esempio, l'idea che 'tutti i bambini in Africa devono essere salvati da noi, i bianchi salvatori', o che 'tutti i paesi latinoamericani sono estremamente violenti, quindi dobbiamo andarci ad aiutare.' Questo è qualcosa che cerchiamo di cambiare dall'interno delle organizzazioni. All'inizio, nel cercare di mobilitare le persone tramite la solidarietà, finivamo per perpetuare stereotipi — solo da un'angolazione diversa (ES).

Come è stato osservato, sebbene queste narrazioni siano spesso ben intenzionate, tendono a risultare “stancanti e riduttive” e possono perfino risultare controproducenti, perché riproducono frequentemente le categorie che intendono sfidare.

Le ONG sono limitate dal punto di vista narrativo. Anche quando cercano di dare voce e autonomia a migranti e persone razzializzate, spesso mantengono approcci paternalistici e centrati sulla vittimizzazione (ES).

Un'altra visione pone l'accento **sull'importanza di differenziare le cornici narrative** abbandonando un approccio meramente umanitario e cercando di collegare il discorso sulla migrazione alle politiche strutturali generali sociali ed economiche, (per esempio, evidenziando il contributo apportato dai cittadini stranieri al PIL o al sistema pensionistico).

Senza abbandonare il linguaggio dei diritti, che deve sempre venire prima, dobbiamo includere anche argomenti economici e lavorativi, e discussioni sulla sostenibilità di pensioni e sanità. Non tutti sono ricettivi al discorso sui diritti umani. E se l'obiettivo è sradicare il razzismo, servono più strumenti narrativi (ES).

Un aspetto dirimente riguarda **il tema del potere asimmetrico** rispetto a quello della politica e dei grandi mezzi di informazione e la difficoltà di diffondere i propri messaggi presso un pubblico ampio. Accanto a chi ritiene che la rete e le piattaforme sociali offrano ampi spazi per la produzione di narrazioni alternative, si affianca chi evidenzia il rischio di limitare la comunicazione all'interno delle proprie bolle informative e l'importanza di riuscire ad attraversare anche i grandi canali di informazione. In questa prospettiva, il problema riguarda meno la creazione del messaggio e più l'accesso ai media e la visibilità necessaria per sfidare le narrazioni consolidate.

Secondo me, quello che dovremmo fare per contrastare queste narrazioni, è fare un passo indietro: capire che i social non sono il luogo dove puntare per fare queste campagne, perché i social sembrano molto belli, molto democratici, che sono arrivati lontani e invece... (IT).

Se il servizio pubblico non dà spazio, ad esempio, al referendum, allora campagne di pressione, iniziative che segnalano questo limite vanno nella direzione di provare ad allargare quello che chiamiamo "servizio pubblico". Non vedo, in questo momento, quali altre possibilità ci siano.

Poi, è sicuramente importante non rimanere ancorati esclusivamente all'aspetto politico (IT).

Cionondimeno, la ricerca ha portato alla luce anche esperienze di collaborazione sistematica tra attiviste/i e giornalisti che forniscono spunti utili di lavoro. Le radio comunitarie, le esperienze di *community journalism*, la collaborazione con le università nella produzione di moduli formativi, la nascita di spazi collettivi di informazione fondati da professioniste e professionisti razzializzate/i, lasciano intravedere le possibili traiettorie di un riorientamento del dibattito mediatico sulle migrazioni.

4. Verso nuove politiche di prevenzione e narrazioni alternative

L'**asimmetria di potere** che caratterizza un mondo dell'informazione ancora molto egemonizzato dalla politica è per certi versi accentuata dallo sviluppo delle nuove tecnologie e dall'utilizzo di massa dei social networks, considerati al tempo stesso come strumenti che possono contribuire ad aprire nuovi canali e nuovi format di comunicazione, ma anche come spazi in cui l'intelligenza artificiale e gli algoritmi premiano la polarizzazione e la spettacolarizzazione della comunicazione, rischiano di produrre e riprodurre forme di razzializzazione e tendono a invisibilizzare i soggetti razzializzati e le realtà sociali impegnate nella garanzia dei diritti umani e nella lotta contro ogni forma di discriminazione.

La difficoltà di riuscire a riorientare il dibattito pubblico e mediatico nel contesto di una **criminalizzazione** diffusa delle persone migranti e delle stesse organizzazioni umanitarie e antirazziste è emersa con chiarezza nel corso delle interviste realizzate. La realizzazione di un'informazione plurale, paritaria e non discriminatoria richiederebbe riforme strutturali a livello normativo, in campo economico, sociale e culturale, ma il contesto politico e il clima culturale attuali non sembrano particolarmente favorevoli. La stretta relazione intercorrente tra le politiche migratorie, sull'asilo e contro le discriminazioni da un lato e la diffusione di messaggi, retoriche e notizie pieni di pregiudizi e di stereotipi (quando non esplicitamente xenofobi e razzisti) dall'altro, è emersa infatti con forte nettezza.

Vi sono però alcuni ambiti di intervento in cui il cambiamento può essere promosso anche in assenza di riforme politiche e istituzionali strutturali, come mostrano alcune esperienze e prassi citate nel corso delle interviste. Esse attengono a cinque ambiti di intervento principali: le politiche di reclutamento e di facilitazione dell'accesso alla professione giornalistica, la formazione, le strategie e gli interventi di prevenzione e di contrasto dell'*hate speech*, la produzione di narrazioni alternative e le iniziative di *advocacy* della società civile. A queste si aggiungono alcune misure specifiche promosse a titolo individuale e/o informale. Forniamo di seguito un quadro d'insieme, rinviando per un maggior dettaglio ai singoli rapporti nazionali.

4.1 Il reclutamento del personale

La misura principale per garantire un ambiente non discriminatorio è l'accesso alle redazioni, in modo che le informazioni siano diversificate fin dalla loro origine, dal momento stesso in cui vengono create (ES).

Eliminare le barriere culturali, sociali ed economiche di accesso alla professione giornalistica è, come abbiamo visto, dirimente. Le esperienze citate non sono moltissime ma raccontano che anche le singole organizzazioni possono, se vogliono, interve-

nire con *policy* mirate. In Italia è stata citata l'iniziativa di una grande multinazionale dell'hi-tech che ha sostenuto *stage* pagati in azienda e "riservati" a persone razzializzate. Pur riconoscendo le buone intenzioni del progetto, la persona che l'ha citata ha sottolineato come la selezione stessa dei candidati abbia premiato persone già privilegiate, con esperienze pregresse e percorsi di formazione realizzati.

Il problema, quindi, non si risolve offrendo borse di studio a valle di un percorso già selettivo, ma agendo a monte, intervenendo nei processi educativi precoci e nei meccanismi di orientamento. L'idea suggerita è di "dare le borse alle scuole medie", cioè di cominciare a sostenere i talenti potenziali prima che le barriere economiche li escludano (IT).

Un'iniziativa analoga è stata ricordata in Spagna, dove una delle persone intervistate ha dichiarato di essere riuscita ad accedere al mondo giornalistico grazie a un programma di master che ha offerto dieci borse di studio per studenti latinoamericani.

Il *New York Times*, il network tedesco *Deutsche Welle* e la *Bbc* sono stati ricordati come esempi di riferimento per aver implementato politiche interne volte a garantire la parità in termini di origini, genere e/o *background* socioeconomico. In particolare, la BBC ha adottato politiche di "diversity & inclusion" che prevedono obiettivi misurabili, come il programma "50:50"¹³, volto a garantire una rappresentanza paritaria di genere tra conduttori e ospiti dei programmi, mentre l'emittente pubblica tedesca ha introdotto servizi multilingue e spazi informativi dedicati alle comunità di origine straniera presenti sul territorio nazionale.

La frequenza di master, la partecipazione a *stage* retribuiti e politiche di reclutamento mirate sono in effetti canali di ingresso privilegiati per accedere alla professione giornalistica, anche se da parte di diverse persone intervistate il sistema delle "quote" è stato criticato e giudicato inefficace in assenza di un cambiamento profondo della cultura organizzativa e di una maggiore disponibilità all'ascolto, al confronto e alla collaborazione.

Maggiormente convincente appare la promozione di politiche di reclutamento che, grazie alla selezione di curricula anonimizzati scelgono le conoscenze, le competenze e l'esperienza pregressa come criteri privilegiati di selezione del personale. Una *policy* formale di questo tipo è stata adottata o citata come buona prassi da parte di alcune organizzazioni italiane e spagnole.

4.2 La formazione

La formazione del personale è un altro ambito considerato prioritario. In questo caso gli esempi di buone prassi citati dalle persone intervistate sono prevalentemente riferiti al mondo della società civile.

13 Il progetto implementato nelle redazioni di BBC per promuovere la parità di genere, si è poi esteso al monitoraggio della rappresentanza anche sulla base di altre caratteristiche personali, [link](#)

In Spagna, la Fondazione CEPAIM richiede a tutto il nuovo personale di completare una *formazione online* obbligatoria che copre i temi dell'uguaglianza, dell'antirazzismo e dell'interculturalità, mentre l'ONG Educo offre corsi introduttivi obbligatori sull'“inclusione” e il genere.

In Grecia, due organizzazioni intervistate hanno confermato che corsi di formazione, seminari e workshop sulle pari opportunità e la discriminazione sono pianificati, organizzati e/o prevedono un processo continuo di apprendimento. La formazione contro le discriminazioni è considerata parte integrante e costante dello sviluppo professionale.

In Italia, la formazione promossa dall'associazione Carta di Roma per i giornalisti e per le scuole di giornalismo è focalizzata proprio sulla promozione di un'informazione corretta sulle persone migranti, richiedenti asilo, rifugiate e Rom. Amnesty International ha sviluppato percorsi di formazione rivolti al personale sul tema del linguaggio non discriminatorio. Medici Senza Frontiere incoraggia invece fortemente, senza renderla obbligatoria, la partecipazione dello staff a corsi di formazione su D&I e sulla leadership “inclusiva”.

L'associazione Sos Malta ha promosso invece iniziative di formazione sull'alfabetizzazione mediatica: sostenere gli educatori e i giovani nella comprensione critica delle narrazioni sulla migrazione è considerato strategico.

In tutte le esperienze citate, la partecipazione delle persone razzializzate sia all'ideazione che all'erogazione della formazione è un elemento caratterizzante.

4.3 La prevenzione e il contrasto dell'*hate speech*

Benché la diffusione dell'*hate speech* a sfondo xenofobo e razzista sia vista con grande preoccupazione in tutti i paesi coinvolti dalla ricerca, la presenza di vere e proprie strategie di prevenzione e di contrasto risulta ancora molto limitata. Molte organizzazioni non dispongono ancora di protocolli interni chiari, sicuri e facilmente accessibili per segnalare casi di discriminazione e di *hate speech*.

La scelta più diffusa emersa nel corso delle interviste è quella reattiva, per lo più sviluppata attraverso la moderazione dei contenuti e il blocco dei commenti ostili sui social network.

In Italia, Medici Senza Frontiere ha elaborato una strategia più complessa do-tandosi di una regolamentazione della gestione dei commenti online sulle proprie pagine social e elaborando messaggi chiave da porre al centro delle diverse iniziative di comunicazione esterna. La cancellazione dei commenti più violenti è affiancata da strategie di risposta ai commenti ostili più argomentati che fanno leva sui principi umanitari di egualianza, equità, neutralità e contro le discriminazioni.

La piattaforma di comunicazione Colory* ha invece segnalato la prassi di selezionare alcuni argomenti al centro dei commenti ostili ricevuti per elaborare una risposta complessiva che viene pubblicata con un nuovo messaggio.

In Spagna, Servimedia ha pubblicato una guida stilistica per prevenire *l'hate speech*, mentre PorCausa ha prodotto un manuale sulle narrazioni alternative fondato su tre principi di riferimento: non rispondere all'*hate speech*, privilegiare nelle proprie narrazioni i volti e le storie rispetto ai dati, scardinare la contrapposizione tra “noi” e “loro”.

In Grecia la Lega Ellenica per i Diritti Umani (HLHR) ricorre a personale altamente qualificato per garantire che nessuno dei suoi post promuova discorsi di incitamento all'odio o xenofobi, sessisti o altri tipi di discorsi razzisti.

4.4 La produzione di nuove narrazioni

La sperimentazione di strategie e pratiche per la produzione di nuove narrazioni mostra una pluralità di esperienze finalizzate a promuovere una maggiore informazione sulle diverse forme della xenofobia, del razzismo e dell'*hate speech*, l'uso di un lessico più rispettoso e paritario, l'autoproduzione di informazione *online* e *offline* e/o la collaborazione tra le persone con *background* migratorio, i movimenti e le organizzazioni della società civile da un lato e il mondo dei media dall'altro. Illustriamo di seguito alcune delle esperienze citate nelle interviste.

Documentazione e segnalazione delle violenze razziste e dell'hate speech

In Grecia, dove i dati ufficiali sulle violenze razziste sono carenti, il *Racist Violence Recording Network* (RVRN) considera strategici il monitoraggio, la documentazione, la segnalazione alle autorità competenti delle violenze razziste. Le segnalazioni sono raccolte unicamente attraverso le interviste condotte con le persone colpite dal razzismo. Grazie a questo impegno, RVRN documenta le tendenze qualitative e quantitative della violenza razzista nel paese, identifica le lacune nei sistemi di sostegno alle vittime, presenta raccomandazioni alle istituzioni, promuove iniziative di informazione e di formazione, anche grazie alla pubblicazione di rapporti annuali.

In Italia, il *Barometro dell'odio* pubblicato da Amnesty International propone periodicamente un monitoraggio dell'*hate speech* online monitorando sui social network, grazie alla collaborazione di una rete di attivisti, le pagine di personaggi che hanno una visibilità pubblica. I risultati sono raccolti in un rapporto.

Promozione di un lessico rispettoso e non discriminatorio

L'adozione di *policy* dedicate alla promozione di un linguaggio paritario all'interno delle stesse organizzazioni della società civile è un'altra esperienza citata. Da questo punto di vista, se solo una delle organizzazioni umanitarie intervistate, ha adottato una *policy* formale, in altri casi è stata sottolineata anche l'importanza di coordinare maggiormente i tentativi fatti in questo ambito. Tra le pratiche citate nel corso delle interviste, oltre a quelle inerenti alla formazione già ricordate, la elaborazione di

policy formali finalizzate a modificare il linguaggio utilizzato all'interno e all'esterno delle organizzazioni per renderlo più corretto e paritario; l'esclusione dell'utilizzo di alcune parole o espressioni considerate come l'eredità di una visione eurocentrica e coloniale (ad es. le parole inclusione e civiltà) o che comunque tendono ad assumere nel discorso pubblico una connotazione negativa e denigratoria (ad esempio, la definizione di "migrante illegale o irregolare", l'espressione italiana "clandestino" o, ancora, l'uso sostanziativo di migrante non accompagnato dalla parola persona o cittadina/o).

La produzione di contenuti in più lingue è invece praticata a Malta per ampliare l'audience abbattendo le barriere linguistiche che ostacolano, come abbiamo visto, sia la produzione che la fruizione di informazione da parte delle persone migranti e rifiigate. La produzione di veri e propri glossari contro le discriminazioni è stata inoltre documentata in Spagna e in Italia.

Autoproduzione di informazione

Il difficile accesso al sistema dei media *mainstream* ha incoraggiato la nascita di molteplici esperienze di informazione e di comunicazione autogestita e indipendente, di *citizens journalism* e di *community journalism*.

Le piattaforme digitali, pur con alcuni limiti, hanno permesso la nascita di una comunicazione più orizzontale e partecipativa. Sui social network e nei *podcast* si moltiplicano le voci di giornalisti indipendenti, attivisti e *creator* con *background* migratorio, che usano questi strumenti per decostruire le narrazioni *mainstream*.

In Italia, progetti come *Pandemic* su Instagram, testate indipendenti (come Lo Spiegone, Will Media, Colory*) o i podcast prodotti da collettivi diasporici, propongono conversazioni approfondite con esperti e attivisti razzializzati, mostrando che è possibile un altro tipo di giornalismo: meno gridato, più competente e orientato al dialogo.

Sul piano europeo, iniziative come *4 New Neighbours* – un progetto di coproduzione tra persone migranti e comunità locali – mostrano che è possibile costruire racconti condivisi, dove la narrazione diventa un ponte di conoscenza reciproca anziché un muro di separazione. Il futuro, si suggerisce, passa proprio da qui: dalla collaborazione tra giornalisti, attivisti e soggetti razzializzati, fondata su ascolto, rispetto e corresponsabilità.

Tra le esperienze di giornalismo dal basso, spicca *Seen*, una piattaforma digitale in lingua inglese che forma persone comuni per diventare narratori della propria storia. Il suo modello fonde il *citizen journalism* con pratiche di *community organizing*: i giornalisti professionisti non sono più semplici mediatori, ma facilitatori che aiutano i protagonisti a raccontarsi con competenza e consapevolezza. Questo approccio ribalta la tradizionale gerarchia tra chi parla e chi viene raccontato, proponendo una metodologia partecipata in cui le comunità non sono più oggetto di osservazione, ma soggetti attivi di narrazione.

Lo stesso principio guida molte iniziative italiane di *community journalism*¹⁴, che cercano di unire il rigore giornalistico con la sensibilità sociale.

Un'altra esperienza interessante è Colory*, una piattaforma comunicativa nata per raccontare la realtà delle persone con *background* migratorio presenti in Italia. Il progetto è iniziato con un gruppo fondatore prevalentemente afrodescendente, ma ha progressivamente ampliato la propria rete per includere anche persone con *background* sinoitaliano, rom, peruviano e di molte altre origini. Colory* si distingue per il suo approccio attivo e dialogico: non si limita a ricevere storie, ma le cerca, contatta direttamente le persone, costruisce fiducia e relazioni.

La redazione lavora ogni giorno, pubblicando contenuti costanti e confrontandosi apertamente con le critiche, anche quando toccano errori o rappresentazioni imperfette. L'obiettivo non è offrire un'immagine patinata della diversità, ma mostrare la realtà nella sua complessità, accettando la fatica del confronto interculturale (IT).

A Malta, un gruppo di giornalisti con un *background* migratorio ha fondato una piattaforma online per lasciare spazio a narrazioni alternative, alle storie delle comunità e al dialogo interculturale. Sebbene la maggior parte dei suoi contenuti sia pubblicata in turco, alcuni post e articoli selezionati sono condivisi in inglese attraverso i social media, favorendo una più ampia accessibilità e coinvolgimento oltre i confini linguistici. La missione della piattaforma riflette un crescente impegno da parte dei giornalisti e delle giornaliste migranti a Malta per promuovere un giornalismo etico, non discriminatorio. Come ha spiegato una delle persone intervistate, tali iniziative mirano a “offrire le storie che mancano”, quelle che mettono in luce le esperienze quotidiane, i contributi e la resilienza piuttosto che le rappresentazioni dettate dalle crisi. In questo caso l'accento è posto sull'importanza di contrastare le narrazioni escludenti presentando le voci delle persone migranti **come fonti credibili** piuttosto che come soggetti delle storie, per raccontare la vita ordinaria attraverso storie di lavoro, cultura e inserimento sociale, evitare immagini che rafforzano la pietà, la vittimizzazione o la paura e adottare approcci collaborativi, in cui giornalisti e membri della comunità co-producono contenuti che riflettono realtà condivise.

Anche in Spagna, iniziative mediatiche autorganizzate come *Quiu*, *El Colombiano en España*, e *Árabes en España*, Enlace Latino sono state fondate da persone con un *background* migratorio a causa della difficoltà di lavorare con i media spagnoli. Anche qui, la produzione indipendente di *podcast*, come *Migrantes Anónimas*, rappresenta una nuova opportunità per decostruire pregiudizi e stereotipi e proporre nuove narrazioni sulle migrazioni.

14 Tra gli esempi di *citizen journalism* in Italia, ricordiamo *YouReporter*, *Blasting News*, *Fada Collective*, *Cittadini Reattivi*. Esperienze di *community journalism* sono state realizzate, tra gli altri, da *Domani*, con il coinvolgimento degli abbonati nella scelta di inchieste e approfondimenti.

In Grecia, modelli mediatici alternativi e indipendenti come *Solomon* e *Reporters United* sono stati citati come buone pratiche nel presentare storie personali e contro-narrazioni che aumentano la visibilità delle persone migranti e sfidano gli stereotipi.¹⁵

Collaborazione tra attivismo e media

 *Se potessimo combinare la professionalità dei giornalisti con l'empatia e l'accesso di cui dispongono le ONG, l'impatto sarebbe enorme (MT).*

La collaborazione tra le persone con *background* migratorio, i giornalisti dei media *mainstream* e le organizzazioni della società civile consentirebbe di migliorare in modo rilevante l'immaginario collettivo riferito alle persone migranti, rifugiate e nel complesso alle persone razzializzate. Ne sono convinti molti degli interlocutori intervistati. Le competenze professionali e l'ampio pubblico propri dei media *mainstream* da un lato, le storie, le conoscenze e le relazioni sociali degli attori della società civile, dall'altro, potrebbero risultare complementari e facilitare la produzione di narrazioni libere da stereotipi e rispettose dei diritti umani. L'apertura da parte di alcuni quotidiani *mainstream* di spazi per interventi e articoli scritti da persone razzializzate; la creazione di *shortlist* di esperti; la collaborazione informale tra giornalisti e attivisti con *background* migratorio nella produzione di contenuti, la relazione tra attivisti, quotidiani e radio locali, sono alcune delle pratiche documentate. Si tratta però di esperienze straordinarie e intermittenti che almeno sino ad oggi non sono riuscite a consolidarsi e a diventare "sistema".

15 *Solomon* è un'organizzazione giornalistica fondata da migranti ([link](#)) e *Reporters United* è una rete di giornalisti investigativi indipendenti in Grecia che promuove il giornalismo investigativo transfrontaliero ([link](#)).

5. Proposte e raccomandazioni

La trasformazione delle modalità di narrazione e rappresentazione mediatica delle persone migranti, rifugiate, con *background* migratorio e razzializzate richiede una pluralità di interventi e l'attivazione di diversi attori: le istituzioni nazionali, gli editori dei media e i giornalisti, il mondo dell'attivismo antirazzista.

Sintetizziamo di seguito le proposte e le raccomandazioni principali suggerite dagli *stakeholder* intervistati distinguendo tra alcune indicazioni di carattere generale rivolte ai decisori politici e istituzionali (che non sono stati interpellati direttamente nel corso della ricerca) e le proposte più puntuale rivolte al mondo dell'informazione e alla società civile.

5.1 Proposte e raccomandazioni rivolte ai decisori politici e istituzionali

Porre fine alle campagne di criminalizzazione delle persone migranti, richiedenti asilo e rifugiate e delle organizzazioni umanitarie e antirazziste (“criminalizzazione della solidarietà”). In particolare, occorre fermare la repressione normativa e giudiziaria delle organizzazioni non governative impegnate in attività umanitarie, negli interventi di accoglienza e inserimento sociale delle persone migranti e rifugiate, nella lotta contro le discriminazioni, il razzismo e *l'hate speech*.

No all'*hate speech* politico e istituzionale. È prioritario contrastare in modo efficace la produzione e la diffusione di discorsi ostili, offensivi e discriminatori a sfondo xenofobo e razzista da parte di rappresentanti politici e istituzionali, anche promuovendo o sostenendo azioni di tipo legale, quando necessario. La narrativa istituzionale dominante a livello nazionale ed europeo, che inquadra la migrazione come questione di “sicurezza nazionale”, lungi dal favorire una gestione più efficiente delle politiche migratorie e sull’immigrazione, alimenta la polarizzazione dell’opinione pubblica e la diffusione di discorsi e comportamenti violenti discriminatori, ostacolando la coesione sociale.

Istituire tavoli di collaborazione permanenti per definire e attuare le strategie nazionali contro le discriminazioni e il razzismo e per “l’integrazione”, garantendo la partecipazione delle persone migranti, rifugiate, con *background* migratorio e razzializzate ai processi decisionali.

Rafforzare il quadro normativo di riferimento contro le discriminazioni nel mondo del lavoro, e, nello specifico, dell’informazione, e garantirne l’applicazione, prestando una particolare attenzione alla garanzia del pluralismo nel sistema radiotelevisivo pubblico.

Supportare la creazione di reti nazionali di spazi e servizi sicuri per la segnalazione e la denuncia delle discriminazioni, delle violenze e dell’*hate speech* a sfondo xenofobo e razzista.

Predisporre, linee guida nazionali sul pluralismo culturale nei media, laddove non sono presenti o disapplicate, per ispirare la scelta e l'uso del lessico, delle immagini e le politiche editoriali ai principi di uguaglianza e di pari opportunità.

Garantire e proteggere la libertà di informazione: è necessario adottare misure concrete e tempestive per combattere il clima ostile nei confronti dei giornalisti, garantendone l'autonomia e l'indipendenza perché una stampa libera e sicura è essenziale per un giornalismo critico, capace di riconoscere e combattere il razzismo strutturale.

Rafforzare il sostegno istituzionale a lungo termine, anche economico, a supporto della collaborazione tra i collettivi di persone razzializzate, le associazioni della società civile e i media impegnati nella produzione di un'informazione corretta, etica e responsabile, nella prevenzione e nel contrasto dell'*hate speech*.

5.2 Proposte e raccomandazioni rivolte agli editori, ai giornalisti e agli attivisti antirazzisti

Sintetizziamo di seguito le proposte e le raccomandazioni rivolte agli operatori dell'informazione e al mondo dell'attivismo antirazzista. Le proposte sono raggruppate in quattro macroaree:

1. Policy interne per un'informazione plurale;
2. Formazione per l'eguaglianza e contro ogni forma di discriminazione;
3. Innovare le politiche editoriali e le strategie di comunicazione;
4. Cambiare le narrazioni.

1. Policy interne per un'informazione plurale e non discriminatoria

Media

- Assumere un **impegno editoriale formale ed esplicito** per diversificare il personale e per il pluralismo nelle redazioni
- Introdurre **incentivi professionali** (premi, borse di studio, bandi di finanziamento) per un giornalismo plurale ed equilibrato sulle migrazioni.
- Introdurre **shortlist tematiche** per il reclutamento di esperti/interlocutori privilegiati
- Adottare **linee guida editoriali sull'uso corretto del linguaggio** per evitare una terminologia imprecisa o discriminatoria
- Introdurre **strumenti di monitoraggio interni** alle redazioni per monitorare il pluralismo dei temi e dei contenuti
- Monitorare in modo sistematico e strutturale la **presenza delle persone con background migratorio e razzializzate** nei media *mainstream*, in particolare nei contenitori informativi.

- Creare **spazi di consulenza e di supporto professionale** per i giornalisti richiedenti asilo e rifugiati
- Adottare **politiche e protocolli interni antidiscriminatori** all'interno del contesto organizzativo per agevolare la segnalazione protetta di episodi di discriminazione.
- Dedicare maggiore attenzione e spazio ai **rapporti e alle osservazioni delle organizzazioni** e degli organismi internazionali sul razzismo

OSC

- Creare **spazi di confronto** con il mondo dell'informazione
- Monitorare le **presenze delle persone con *background* migratorio e razzializzate** nelle organizzazioni del non profit.

Media e OSC

- Costruire **alleanze strategiche** tra giornalisti, accademici, collettivi di persone migranti e OSC e spazi comuni di formazione e apprendimento e di produzione dei contenuti.
- Adottare **policy formali per la parità di reclutamento del personale** (ad esempio, grazie a processi di selezione di CV anonimizzati).
- **Favorire la partecipazione delle persone con *background* migratorio e razzializzate alle strutture e ai processi decisionali.**
- Adottare **policy interne formali sul linguaggio** utilizzato all'interno e all'esterno delle organizzazioni, per renderlo più corretto e paritario.

2. Formazione per l'eguaglianza e contro ogni forma di discriminazione

Media

- Inserire **l'educazione antirazzista** nei programmi di studio di giornalismo sia a livello secondario che universitario, per offrire una formazione tempestiva in materia di uguaglianza, comunicazione interculturale e informazione etica.
- Sviluppare **moduli di formazione interna** rivolta a giornaliste/i e professioniste/i e figure apicali sulla lotta contro le discriminazioni.
- Avviare **programmi di formazione continua** per giornalisti, redattori e addetti alla comunicazione su temi quali l'antirazzismo, i pregiudizi inconsci, il giornalismo interculturale, i diritti umani, i principi antidiscriminatori e il contesto politico delle migrazioni.
- Programmare **seminari obbligatori** per tutti i membri degli ordini professionali incentrati sulla non discriminazione e sui diritti umani.

- Programmare **iniziativa di formazione volte a cambiare la cultura organizzativa interna** per combattere l'esclusione, la discriminazione e le pratiche "machiste" all'interno dei media.

Media e OSC

- Promuovere **iniziativa di alfabetizzazione mediatica** per favorire un accesso più consapevole al mondo dell'informazione e il riconoscimento delle narrazioni fuorvianti.
- Inserire **moduli sull'etica dei media** e la lotta contro le discriminazioni nei programmi di studio di giornalismo e comunicazione.
- Sostenere lo sviluppo di **progetti di apprendimento esperienziale** che riuniscono gli studenti di giornalismo e le comunità di migranti.
- Incentivare lo sviluppo di **moduli di formazione che vedano la partecipazione di giornalisti, collettivi razzializzati e antirazzisti** sia nella fase di progettazione che di erogazione della formazione.

3. Innovare le politiche editoriali e le strategie di comunicazione

Media

- Sostenere **progetti editoriali pluralisti** che consentano di valorizzare le conoscenze e le esperienze professionali delle persone presenti nelle redazioni.
- Evitare la **ghettizzazione tematica**. Giornalisti ed esperti con *background* migratorio o razzializzati dovrebbero avere l'opportunità di trattare argomenti di interesse generale, come le politiche sociali e sull'abitare, l'economia, lo sport o la cultura, e non solo questioni legate alla migrazione.
- Promuovere **partnership con collettivi di migranti e OSC per la co-creazione di contenuti**, offrendo alle comunità di migranti maggiori opportunità di partecipare alla definizione delle narrazioni.
- Incoraggiare politiche a livello di redazione sulla **moderazione dei discorsi di incitamento all'odio**, la pluralità delle fonti e la rappresentazione visiva corretta.
- Fornire un'informazione di servizio alle comunità migranti (guide, informazioni legali).

OSC

- **Fare investimenti strutturali sulla comunicazione.**
- **Pianificare in modo strategico** la comunicazione e le narrazioni passando da una programmazione reattiva a una proattiva.
- Elaborare **un'agenda di comunicazione autonoma e indipendente** (non subalterna) dal dibattito politico e mediatico.

- Definire **policy interne per prevenire e contrastare l'hate speech**.
- Innovare i **format narrativi**. Nuove piattaforme e formati audiovisivi, come podcast e video di breve durata, dovrebbero essere utilizzati per produrre narrazioni alternative e raggiungere il pubblico giovanile.

Media e OSC

- Avviare e sostenere esperienze di **Citizens e Community journalism**.

4. Cambiare le narrazioni

Media

- **Cambiare paradigma**: non raccontare su ma raccontare con le persone migranti razzializzate.
- **Garantire la partecipazione delle persone migranti e rifugiate** alla presentazione delle loro storie.
- **Approfondire e umanizzare le notizie**. Le narrazioni dovrebbero dare priorità alle storie personali (*storytelling*) rispetto ai dati, trattando la migrazione come un fenomeno sociale strutturale più che come un evento straordinario ed emergenziale, evitando il sensazionalismo.
- **Verificare i contenuti degli articoli** con i soggetti coinvolti, quando possibile, prima di pubblicare articoli su temi delicati, in particolare quando si occupano di minori stranieri non accompagnati, richiedenti asilo, rifugiati o di violenze razziste, soprattutto quando compiute dalle forze dell'ordine.

OSC

- **Più coordinamento, meno frammentazione**. E' indispensabile fare massa critica e convergere in strategie di comunicazione e di *advocacy* comuni unificando per quanto possibile i messaggi chiave e il linguaggio utilizzato.
- **Evidenziare gli aspetti positivi** e i contributi delle persone migranti, rifugiate e razzializzate allo sviluppo culturale, sociale ed economico.
- **Diversificare il repertorio delle argomentazioni**. Oltre al discorso sui diritti umani, inserire nelle narrazioni anche argomenti collegati al mercato del lavoro, l'economia e la sostenibilità, evidenziando ad esempio il contributo dei migranti al sistema di welfare, economico, pensionistico, ecc. per raggiungere un pubblico più conservatore o scettico.
- **Migliorare l'accessibilità e la chiarezza dei messaggi**. La comunicazione antirazzista dovrebbe evitare il linguaggio accademico e autoreferenziale optando per un linguaggio più semplice capace di raggiungere un pubblico ampio.

Media e OSC

- Considerare le persone migranti, rifugiate e razzializzate come **soggetti e come fonti di informazione**.

- **Abbandonare l'approccio paternalistico e vittimizzante** nelle narrazioni su migranti, richiedenti asilo, rifugiati e persone razzializzate.
- **Fare un uso corretto delle immagini:** assicurare la coerenza tra immagini e contenuti, evitare immagini sensazionalistiche, pietistiche, disumanizzanti o vittimizzanti, garantire la privacy delle persone vulnerabili.

6. Sintesi dei risultati e conclusioni

Queste pagine propongono un'analisi indipendente dei meccanismi economici, sociali, istituzionali e culturali strutturali che determinano l'accesso alla professione giornalistica, la struttura e i contenuti della narrazione mediatica delle persone migranti, rifugiate, con *background* migratorio e razzializzate e le forme di discriminazione e di razzismo che ricorrono nel mondo dell'informazione in Grecia, in Italia, a Malta, e in Spagna.

L'analisi è svolta a partire dai contenuti dei quattro report nazionali prodotti nell'ambito del progetto MILD (More correct Information, Less Discrimination) da AMAM - African Media Malta (M), ANTIGONE - Centro di informazione e documentazione sul razzismo, l'ecologia, la pace e la non-violenza , Associazione Carta di Roma e Lunaria Aps (IT) e Maldita.es (ES).

Senza alcuna pretesa di esaustività, il rapporto mette a fuoco con chiarezza alcune **caratteristiche strutturali comuni** che contraddistinguono il mondo dell'informazione e la comunicazione sociale relativa alle persone migranti, rifugiate, con *background* migratorio e razzializzate nei quattro paesi presi in esame.

Il rapporto si articola in **cinque capitoli**, preceduti dall'illustrazione della metodologia di lavoro seguita per condurre una ricerca **qualitativa** svolta intervistando in totale **68 stakeholder** selezionati tra persone che operano nel mondo dell'informazione e della società civile.

Il **primo capitolo** contestualizza le narrazioni mediatiche sulle migrazioni mettendo in luce alcune tendenze strutturali che contribuiscono a determinare la permanenza di una informazione ancora molto viziata dalla presenza di pregiudizi, stereotipi, discriminazioni, narrazioni distorte e fuorvianti e spesso false. I cambiamenti che investono la demografia, la politica, il sistema di informazione e di comunicazione di massa e le relazioni tra media e potere sono quelli considerati maggiormente rilevanti.

Sul **piano demografico**, la tendenza all'invecchiamento della popolazione che caratterizza i paesi europei, non affrontata per tempo con le idonee riforme strutturali in campo economico, fiscale e sociale, genera nuovi squilibri per la sostenibilità della finanza pubblica e nuovi conflitti sociali.

Sul **piano politico**, nei paesi europei (e non solo) sembra essersi consolidato un approccio che tende a restringere sempre più il diritto a migrare e il diritto all'asilo, a comprimere il diritto all'accoglienza, a rafforzare i programmi e le iniziative volte a esternalizzare le frontiere nei paesi terzi per tentare di ridurre il più possibile il numero di persone straniere che provengono da paesi terzi. Ciò non facilita la prevenzione e il contrasto dell'*'hate speech* a sfondo xenofobo e razzista.

Anche il **sistema informativo** sta conoscendo importanti trasformazioni sul piano del consumo e dell'offerta dell'informazione da un lato e, sul piano tecnologico, dall'altro, anche grazie alla diffusione dell'Intelligenza Artificiale. Tra i molteplici ef-

fatti prodotti dall’innovazione tecnologica, vi è la potenziale amplificazione dei rischi connessi alla diffusione in rete di pregiudizi, stereotipi e informazioni false.

La relazione tra sistema mediatico a potere politico condiziona inoltre in modo significativo l’agenda del dibattito pubblico su questi temi: l’immigrazione compare come terreno di scontro, e, dunque, viene amplificata, dalla cassa di risonanza mediatica, nelle sue declinazioni allarmistiche e delegittimanti.

Il **secondo capitolo** fornisce un quadro del contesto interno alle organizzazioni intervistate con riferimento alla composizione del personale e al grado di consapevolezza del carattere strutturale del razzismo all’interno e all’esterno delle organizzazioni.

La grande maggioranza delle persone intervistate (**69,9%**) ha risposto positivamente circa la presenza di persone con *background migratorio* nel proprio **contesto di lavoro**, ma è emerso uno scarto significativo tra l’incidenza delle risposte positive fornite dai media (55,8%) e dalle organizzazioni della società civile (92%).

In tutti e quattro i paesi il riconoscimento dell’esistenza di un **problema strutturale di accesso alla professione** è emerso con grande chiarezza. La persistenza di forti pregiudizi culturali e di una visione eurocentrica della società e del mondo, di cui alcuni interlocutori con *background migratorio* hanno evidenziato la matrice coloniale, si sovrappongono alle barriere sociali ed economiche che ostacolano l’accesso alla professione giornalistica.

Le **barriere di accesso alla professione** messe in evidenza con accenti che variano da paese a paese, risultano la **scarsa conoscenza della lingua nazionale** (a Malta, in Spagna e in Grecia), la **componente di classe e le condizioni economiche** (in Italia e in Spagna), gli **ostacoli legali e burocratici** che rendono difficile il riconoscimento dei titoli di studio e l’ottenimento di un permesso di soggiorno (a Malta, in Spagna e in Grecia), l’assenza di una **visione culturale policentrica** e la prevalente **mancanza di politiche attive** per le pari opportunità e contro ogni forma di discriminazione. La gran parte delle persone intervistate ha affermato che non esistono linee guida formali o quadri di riferimento per l’assunzione del personale all’interno del proprio contesto lavorativo.

Alle dinamiche interne ai media e alle organizzazioni della società civile, si sovrappongono i **limiti propri delle politiche e dei sistemi giuridici nazionali** contro le discriminazioni e le vere e proprie forme di **razzismo istituzionale**.

La consapevolezza del radicamento del razzismo e della sua influenza sui sistemi di accesso alla professione giornalistica, sui modelli organizzativi, le politiche editoriali, i contenuti e i format delle narrazioni sembra essere solida all’interno delle organizzazioni e dei media intervistati. Il razzismo tende però ad essere concepito come un **problema esterno al proprio ambiente di lavoro**. Nel complesso emerge una **permanente difficoltà a riconoscere quelle pratiche di razzismo strutturale sotterranee o non esplicite** che sono presenti nei sistemi di reclutamento, di gestio-

ne, di relazione e di produzione dei contenuti all'interno del sistema mediatico (e in certa misura anche nel mondo associativo): dalle barriere sostanziali di accesso alla professione, a quelle istituzionali legate alla condizione giuridica di cittadino straniero, a quelle storiche e culturali che presuppongono (anche implicitamente) una disparità di conoscenze e competenze tra professionisti e professioniste "nazionali" e stranieri o di origine straniera e ipostatizzano diversità linguistiche, religiose o culturali che consolidano pregiudizi, stereotipi e relazioni asimmetriche di potere.

Il 78% delle persone intervistate dichiara l'**utilizzo a livello interno di un linguaggio non discriminatorio**, ma la formalizzazione di una *policy* interna specificamente dedicata è stata esplicitata solo da due organizzazioni della società civile italiana e spagnola. La correttezza del linguaggio sembra dipendere più dalla sensibilità individuale che dall'adozione di politiche editoriali consapevoli. Il tema del linguaggio resta problematico anche nel mondo associativo laddove le realtà antirazziste e delle comunità razzializzate stentano a trovare un lessico comune, condiviso e comprensibile da un pubblico ampio.

In tutti e quattro i paesi considerati è emersa con nettezza l'urgenza di affrontare il problema della diffusione **dell'hate speech online** a sfondo xenofobo e razzista. La violenza online ha infatti tra i suoi bersagli principali proprio le persone migranti, richiedenti asilo, razzializzate e Rom. Tuttavia, sembrano mancare strategie consolidate di prevenzione e di contrasto del fenomeno. Le pratiche sperimentate sino ad oggi, sia nel mondo dei media che in quello della società civile, risultano per lo più frammentarie e tendenzialmente reattive più che preventive o proattive. L'assenza di strategie strutturate di lotta contro l'*hate speech* si inserisce in un contesto, comune a tutti i paesi coinvolti dalla ricerca, in cui nel mondo dei media prevale la **mancanza di politiche formali contro la discriminazione**, di protocolli interni chiari e di canali di segnalazione visibili e sicuri, riservati e accessibili per segnalare molestie e discriminazioni all'interno del luogo di lavoro.

Il **terzo capitolo** esamina le modalità con cui viene prodotta l'informazione con riferimento alle voci, i temi, le cornici narrative e i principali gruppi stigmatizzati.

Le voci narranti. La gran parte delle persone intervistate, **il 91%**, ha confermato la persistenza di un **problema di invisibilità** delle voci delle persone con *background* migratorio nelle narrazioni mediatiche *mainstream*. Le persone razzializzate tendono ad essere oggetto della narrazione mediatica più che soggetti autonomi del discorso e fonti della notizia. Le voci che prevalgono nelle narrazioni sono quelle politiche e istituzionali.

Emerge il problema di una **visibilità distorta** quando le persone razzializzate sono presenti ma rappresentate con ruoli stereotipati e usate come "testimoni" per rinforzare narrazioni di "vulnerabilità" o vittimizzazione. Prevale inoltre una sorta di **ghettizzazione tematica**: sono rari i casi in cui sono contattate come esperte per intervenire su temi di interesse generale.

Le novità giungono per lo più da una **nuova generazione di autori/trici con un background migratorio** che porta nel dibattito pubblico storie ibride, intersezionali, capaci di connettere razzismo, genere e classe, soprattutto grazie ai social network.

Le cornici narrative. Le narrazioni dominanti tendono a identificare le migrazioni come un **fenomeno problematico** (la parola chiave è **crisi**) e minaccioso (la parola chiave è **invasione**). L'immagine delle persone migranti in arrivo via mare è diventata a livello mediatico un simbolo semplificato della migrazione, anche grazie a una forma di **stereotipizzazione visiva**, che, pur involontariamente, tende a suscitare paura, pietà o distanza piuttosto che familiarità ed empatia.

Un'altra immagine ricorrente è quella che rappresenta il migrante come un **"peso"**, una **zavorra**, che **"minaccia"** il paese di arrivo, destabilizza il sistema di welfare e il funzionamento del mercato del lavoro, comporta il rischio di una maggiore devianza sociale o la perdita dell'"identità culturale e nazionale".

Stereotipi di segno diverso contribuiscono a riprodurre diseguaglianze sociali e discriminazioni, laddove dipingono il soggetto migrante in modo **pietistico e paternalistico**. Trasversale ai diversi paesi è la **mancanza di un racconto mediatico del razzismo strutturale**: la narrazione mediatica tende, infatti, a concentrarsi sulle aggressioni individuali e su quelle che colpiscono personaggi che rivestono un ruolo pubblico.

I gruppi bersaglio. Le persone afrodiscenti e Rom e le giovani generazioni nordafricane sono i gruppi più esposti alle forme di stigmatizzazione a sfondo xenofobo e razzista, con alcune specificità legate ai contesti nazionali. Efficacemente il *team* Maltese ha parlato di **"empatia selettiva"**, ossia della tendenza a umanizzare alcuni gruppi di persone migranti di più rispetto ad altri che sembra rispecchiare una gerarchia più ampia di empatia, modellata dalla prossimità culturale, dai pregiudizi religiosi e dal discorso politico.

Schemi narrativi. Polarizzazione, disumanizzazione, sensazionalismo e semplificazione risultano i quattro vizi ricorrenti nelle narrazioni mediatiche.

Tra i limiti propri della comunicazione promossa dall'attivismo antirazzista e dalle organizzazioni della società civile spicca invece la **difficoltà di adottare un approccio strategico alla comunicazione**. Accanto alla **carenza di risorse**, che caratterizza gran parte delle organizzazioni della società civile, pesano la **grande frammentazione** a livello organizzativo, la difficoltà a elaborare un **lessico e una strategia di comunicazione comuni e un'insufficiente differenziazione delle cornici narrative**. Secondo alcuni interlocutori, occorre abbandonare l'argomentazione meramente umanitaria e collegare maggiormente il discorso sulle migrazioni alle politiche strutturali generali sociali ed economiche.

Il **quarto capitolo** illustra alcune delle **esperienze già sperimentate** nei quattro paesi per promuovere politiche di prevenzione e la produzione di narrazioni alternative. La ricerca ha portato alla luce esperienze di collaborazione sistematica tra

attiviste/i e giornalisti che forniscono utili spunti di lavoro nel campo delle politiche di reclutamento, della formazione, della prevenzione e del contrasto *dell'hate speech*, nella produzione di narrazioni alternative e nell'autoproduzione di informazione. Le radio comunitarie, le esperienze di citizens e *community journalism*, la collaborazione con le università nella produzione di moduli formativi, la nascita di spazi collettivi di informazione fondati da professioniste e professionisti razzializzate/i, lasciano intravedere interessanti traiettorie di cambiamento.

Il **quinto capitolo** presenta le proposte e le raccomandazioni raccolte per innescare processi di cambiamento strutturali individuando gli attori politici e istituzionali, gli editori e i giornalisti, ma anche i movimenti e le organizzazioni della società civile, tra i principali attori in gioco.

Un **impegno istituzionale** forte e incisivo occorre per ridisegnare le politiche migratorie e sull'asilo, di accoglienza e di inserimento sociale, di lotta contro le discriminazioni, di prevenzione dell'*hate speech*, anche politico e istituzionale.

Media e società civile sono invece chiamati a collaborare in quattro aree prioritarie di intervento: **46 proposte e raccomandazioni** riguardano le policy organizzative interne, la formazione, le politiche editoriali e le strategie di comunicazione, la produzione di narrazioni alternative. *Policy* di reclutamento non discriminatorie, una maggiore autonomia dall'agenda e dal discorso politico, lo sviluppo di attività mirate e sistematiche di apprendimento e di formazione, l'introduzione di sistemi e strumenti di monitoraggio del pluralismo del personale, del linguaggio, della struttura e dei temi delle narrazioni, investimenti e pianificazione strategica della comunicazione da parte dei movimenti e della società civile, l'adozione di *policy* e protocolli interni per agevolare la segnalazione delle discriminazioni e dei casi di *hate speech*, l'innovazione dei format e dei canali di informazione, sono **interventi di carattere sistematico** che potrebbero favorire la produzione e la circolazione di un'informazione sulle migrazioni più corretta e libera da stereotipi e pregiudizi discriminatori.

È dunque indispensabile superare la diffidenza reciproca che spesso caratterizza le relazioni tra gli operatori dell'informazione e il mondo della società civile. La **creazione di reti di collaborazione** tra media, gruppi di persone razzializzate, accademici, associazioni umanitarie e antirazziste, tanto sul piano della formazione del personale che su quello della produzione dei contenuti, appare strategica.

Nella realtà incerta e complessa in cui siamo costretti a muoverci, la creazione di alleanze che valorizzino le conoscenze, l'esperienza, le competenze professionali, le reti di relazione e la creatività di tutte e tutti e di ciascuno e ciascuna, sembra uno dei pochi **spiragli** rimasti aperti per **disintossicare** il dibattito pubblico e mediatico sulle migrazioni, oggi più che mai terreno di polarizzazione, di strumentalizzazioni e di ciniche speculazioni politiche.

Le esperienze di collaborazione e di autoproduzione dell'informazione insieme ai nuovi format comunicativi sperimentati dalle nuove generazioni di giornalisti e

giornaliste e attivisti e attiviste, soprattutto online, **lasciano ben sperare** sulla possibilità di far entrare anche nei media *mainstream* linguaggi, stili e strategie narrativi innovativi, capaci di rappresentare la complessità e la composizione plurale della società odierna.

Non si tratta solo di differenziare le voci del racconto, ma di far sì che le persone razzializzate siano **protagoniste di un cambiamento strutturale** che non può essere delegato alla sensibilità dei singoli, ma richiede una regia e un sostegno pubblici, investimenti, e un impegno collettivo di editori, giornaliste e giornalisti, attiviste e attivisti a sostegno di un'informazione libera, critica, indipendente, rispettosa dei diritti umani e non discriminatoria.

7. Bibliografia

- Alonso, M. O., Blanco-Herrero, D., Splendore, S., & Calderón, C. A., *Migración y medios de comunicación. Perspectiva de los periodistas especializados en España, Estudios sobre el mensaje periodístico*, 27(1), 2021, [link](#)
- Arévalo Salinas, A. I., Najjar Trujillo, T. A., & Silva Echeto, V. *Representaciones de la inmigración en los medios informativos españoles y su visibilidad como fuentes informativas*, Historia y comunicación social, 26(1), 2021, [link](#)
- Arrieta-Castillo, C., *Desinformación y colectivos vulnerables. Estrategias pragmáticas en bulos y fake news sobre género, inmigración y personas LGTBI+*, Studia Romanica Posnaniensia, 50(3), 5-18, 2023, [link](#)
- Associazione Carta di Roma, Osservatorio di Pavia (a cura di), *Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma*, 2020, [link](#)
- Associazione Carta di Roma, Osservatorio di Pavia (a cura di), *Notizie senza volto. XIII Rapporto della Carta di Roma*, 2025, [link](#)
- Associazione Carta di Roma, Osservatorio di Pavia (a cura di), *Notizie di contrasto. XII Rapporto di Carta di Roma* 2024, [link](#)
- Associazione Carta di Roma, Osservatorio di Pavia (a cura di), *Notizie a memoria, XI rapporto Carta di Roma* 2023, [link](#)
- Associazione Carta di Roma, Osservatorio di Pavia (a cura di), *Notizie dal fronte, X rapporto Carta di Roma* 2022, [link](#)
- Associazione Carta di Roma, Osservatorio di Pavia (a cura di), *Notizie ai margini. Nono Rapporto Carta di Roma* 2021, [link](#)
- Associazione Carta di Roma, Osservatorio di Pavia (a cura di), *Notizie di transito. VIII Rapporto di Carta di Roma*, 2020, [link](#)
- Associazione Carta di Roma, Osservatorio di Pavia (a cura di), *Notizie senza approdo, Settimo rapporto di Carta di Roma*, 2019, [link](#)
- Associazione Carta di Roma, Osservatorio di Pavia (a cura di), *Notizie di chiusura. Sesto rapporto di Carta di Roma*, 2018, [link](#)
- Associazione Carta di Roma, Osservatorio di Pavia (a cura di), *Notizie da paura. Quinto rapporto di Carta di Roma*, 2017, [link](#)
- Associazione Carta di Roma, Osservatorio di Pavia (a cura di), *Notizie oltre i muri. Quarto rapporto Carta di Roma*, 2016, [link](#)
- Associazione Carta di Roma, Osservatorio di Pavia (a cura di), *Notizie di confine. Terzo rapporto Carta di Roma* 2015, [link](#)
- Barretta P., "Luci e ombre dell'informazione mediatica sul razzismo", in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Quinto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2020, [link](#)
- Bogdan, R., & Taylor, S. J., *Looking at the bright side: A positive approach to qualitative policy and evaluation research*, Qualitative sociology, 13(2), 183-92, 1990, [link](#)
- Braun, V., & Clarke, V., *Using thematic analysis in psychology*, Qualitative research in psychology, 3(2), 77-101, 2006
- Broadcasting Authority Malta, *Annual Review of Maltese Media Output*, 2023, Valletta
- Burr, V., *Social constructionism*. Routledge, 2024
- Caldiron G., "Razzismo, xenofobia, nazionalismo e nativismo: le frontiere simboliche e materiali disegnate dalle destre radicali globali" in Lunaria (a cura di), *Cronache di Ordinario Razzismo. Sesto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2024, [link](#)
- Calleja, R. & Scicluna, R., *Media Representation and Migration in Malta: Local Challenges and Global Frames*, Journal of Mediterranean Studies, 30(2), pp. 45–62, 2021
- Cea D'Ancona, M. Á., Percepción social de las migraciones en España. *Panorama Social*, 24, 129-144, 2016, [link](#)
- Censis (a cura di), *58° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2024, "Comunicazione e media"*, Roma, 6 December 2024
- Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS), *Barómetro de septiembre 2025*, Estudio n.º 3524, September 2025, [link](#)
- Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS), *Barómetro de septiembre 2024*, Estudio n.º 3474, September 2024a, [link](#)
- Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS), *Barómetro de julio 2024*, Estudio n.º 3468, July 2024b, [link](#)
- CEPAIM, *II Informe Sobre el Estado de las Migraciones y la Convivencia Intercultural en España (EMCIE)*, 2024, [link](#)
- CEPAIM, *I Informe Sobre el Estado de las Migraciones y la Convivencia Intercultural en España (EMCIE)*, 2023, [link](#)
- Cochliou, D., Poulakidakos, S., Rigou, M., & Papathanassopoulos, S., *Hate-speech in Greece and Cyprus: How public communication practitioners discuss the phenomenon*, Journalism Practice, 1(18), 2024, [link](#)
- Consejo Económico y Social España (CES), *Informe sobre la realidad migratoria en España: Prioridades para las Políticas Públicas*, 2025, [link](#)
- Council of Europe, *Recommendation CM/Rec (2022)16 on Combating Hate Speech*, 2022, Strasbourg.
- Dal Lago A., *Non-persone*, Feltrinelli, 1999
- Di Bonifacio, C., & Sambanis, N. *Long-term effects of the refugee crisis on Greek public opinion*

- regarding immigration* (Working Paper No. 129/2025), Hellenic Foundation for European & Foreign Policy (ELIAMEP), 2025 [link](#)
- Drydakis, Nick and Vlassis, Manos, *Ethnic Discrimination in the Greek Labour Market: Occupational Access, Insurance Coverage, and Wage Offers*, International Journal of Manpower, Vol. 31, Issue 2, 2010
- ECRI (European Commission against Racism and Intolerance), *ECRI General Policy Recommendation no. 15 on combating hate speech, adopted on 8 December 2015*, 2015, [link](#)
- El País, *El 57% cree que hay "demasiados" inmigrantes en España y el 75% los asocia a conceptos negativos*. El País and Cadena Ser, 40dB, October 2024, [link](#)
- EU Commission, *A Union of equality : EU anti-racism action plan 2020-2025*, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social committee and the Committee of the regions, COM(2020) 565 final, 2020, [link](#)
- European Agency for Fundamental Rights, 2022, *Bias in Algorithms – Artificial Intelligence and Discrimination*, 2022, [link](#)
- European Commission against Racism and Intolerance, *ECRI Report on Italy (Sixth monitoring cycle)*, Council of Europe, 2024, [link](#)
- European Commission against Racism and Intolerance, *ECRI second report on Greece* (CRI(2000)32), Council of Europe, 2000, [link](#)
- European Commission against Racism and Intolerance, *ECRI third report on Greece*, Council of Europe, 2004, [link](#)
- European Commission against Racism and Intolerance, *ECRI report on Greece (Fourth monitoring cycle)* (CRI(2009)31), Council of Europe, 2009, [link](#)
- European Commission against Racism and Intolerance, *ECRI report on Greece (Fifth monitoring cycle)* (CRI(2015)1), Council of Europe, 2015, [link](#)
- European Commission against Racism and Intolerance, *ECRI report on Greece (Sixth monitoring cycle)*, Council of Europe, 2022, [link](#)
- European Council, *Flash Eurobarometer, News and Media 2023*, 2023, [link](#)
- European Network Against Racism (ENAR), *ENAR shadow report 2011–2012, Racism and related discriminatory practices in Greece*, 2013, [link](#)
- European Network Against Racism (ENAR), *ENAR shadow report 2012–2013, Racism and related discriminatory practices in employment in Greece*, 2014, [link](#)
- European Network Against Racism (ENAR), *Racial Discrimination in Europe. ENAR shadow report 2016-2021*, 2021, [link](#)
- European Network Against Racism (ENAR), *Racial Discrimination in Europe. ENAR shadow report 2016-2021*, 2021
- European Network Against Racism (ENAR), *Media Narratives on Migration in Europe: Trends and Challenges*, 2024, Brussels
- European Parliament. *Resolution on the Role of Media in the Fight Against Racism and Xenophobia*, 2023
- European Union Agency for Fundamental Rights, (FRA), *Being Black in the EU – Second Edition*. Vienna, FRA, 2023
- European Union, *Special Eurobarometer 551 The Digital Decade*, 2024, [link](#)
- Eurostat, *EU population diversity by citizenship and country of birth*, February 2025, [link](#)
- Faso G., *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, 2008, DeriveApprodi
- Ferrández-Ferrer, A., *Sobre la experiencia laboral de los periodistas migrantes en un contexto de desregulación: entre la precariedad y la democratización del campo mediático*, Communication and Society, 15(2), 305-330, 2012, [link](#)
- Fondazione Diversity (a cura di), *Diversity Media Research Report 2024*, 2024, [link](#)
- Gallissot R, Kilani M., Rivera A., *L'imbroglio etnico in 14 parole chiave*, Edizioni Dedalo, 2001
- García-Castillo, N., Doral, T. B., & Hänninen, L., *Perception of the Media Discourse on Migration in Spain before and during Covid-19: Different Stakeholders'views and Good Practices*, Anuario Electrónico de Estudios en Comunicación Social "Dissertaciones", 17(1), 1-22, 2024, [link](#)
- Garrido Casas, J. , *Estudio sobre las necesidades de la población inmigrante en España: Tendencias y retos para la inclusión social. Informe ejecutivo*. Accem, 2020, [link](#)
- Ghebremariam Tesfaù M., *Non ci sono italiani Neri. Vocabolario razziale, discorso e "violenza epistemica" in Italia*, in Various Authors, "Linguaggio della diversità culturale. Prospettive per una comunicazione inclusiva", a cura di Rai per la Sostenibilità ESG e Rai Ufficio Studi, Rome, Rai Libri, 2024, pp. 94-115
- Gómez-Escaloniella, G., & Barranquero, A., *Investigación Cualitativa en los Estudios de Comunicación: Características, Objetos y Técnicas Profesional de la Información*, 33(2), 2024

- Greek Forum of Migrants, & European Network Against Racism (ENAR), *ENAR shadow report 2010–2011: Racism and related discriminatory practices in Greece*, 2012, [link](#)
- Greek National Commission for Human Rights (GNCHR), *Xenophobia in Greece: A multifaceted hatred* (OSINT Report 7), 2023, [link](#)
- Greek Ombudsman – National Mechanism for the Investigation of Arbitrary Incidents (EMIDIPA), *Special report 2021*, 2022, [link](#)
- Greek Ombudsman – National Mechanism for the Investigation of Arbitrary Incidents (EMIDIPA), *Special report 2022*, 2024, [link](#)
- Greek Ombudsman – National Mechanism for the Investigation of Arbitrary Incidents (EMIDIPA), *Special report 2023*, 2025, [link](#)
- Human Rights Watch, *Hate on the streets: Xenophobic violence in Greece*, 2012, [link](#)
- Human Rights Watch, Greece. In *World report 2023*, 2023, [link](#)
- Igartua, J. J., Muñiz, C., & Cheng, L., *La inmigración en la prensa española. Aportaciones empíricas y metodológicas desde la teoría del encuadre noticioso*, Migraciones. Publicación del Instituto Universitario de Estudios sobre Migraciones, (17), 143-181, 2005, [link](#)
- Iglesias, J., Rua, A., & Ares, A., *Un arraigo sobre el alambre. La integración de la Población de Origen Inmigrante (POI) en España*. Fundación Foessa, 2020, [link](#)
- Institute of Maltese Journalists (IGM), *Code of Journalistic Ethics and Practice*, Valletta, 2022
- Institute for Strategic Dialogue (ISD), *The networks and narratives of anti-refugee disinformation in Europe*, 2021, [link](#)
- Kvale S., *The 1,000-page question*, Qualitative inquiry, 2(3), 275-284, 1996, [link](#)
- López, Á., Sánchez-Núñez, P., & Córdoba-Cabús, A., *Desinformación y verificación de las fake news sobre inmigración difundidas en España. En: L.R., Romero & N., Sánchez (Coords.)*, Sociedad digital, comunicación y conocimiento: retos para la ciudadanía en un mundo global, pp. 91-110, Dykinson, 2022
- Lunaria (a cura di), *Words are stones, Hate Speech Analysis in Public Discourse in Six European Countries*, 2019, [link](#)
- Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, 2011, [link](#)
- Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, 2014, [link](#)
- Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017, [link](#)
- Lunaria (a cura di), *Cronache di Ordinario Razzismo. Quinto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2021, [link](#)
- Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Sesto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2024, [link](#)
- Maldita.es, *Informe sobre tendencias de desinformación sobre migración y/o racismo*. EnRÉDate, 2025, [link](#)
- Maldita.es, *Informe sobre tendencias de desinformación sobre migración y/o racismo*. EnRÉDate, 2024, [link](#)
- Maldita.es, *Narrativas desinformadoras sobre migración durante el verano: la atribución falsa de delitos a personas migrantes como narrativa principal*, 2024, [link](#)
- Maldita.es, "Islamista", "musulmán" e "ilegal": así ha dibujado la desinformación a las personas migrantes durante las elecciones europeas., 2024c, [link](#)
- Maneri M., *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in Rassegna di Sociologia n.1, January-March 2001
- Maneri M., Quassoli F., *Un attentato "quasi terroristico". Macerata 2018, il razzismo e la sfera pubblica al tempo dei social media*, Carocci Editore, 2021
- Maroukis, Thanos, & Dimitris Skleparis, *Victims or Intruders? Framing the Migrant Crisis in Greece and Macedonia*, Journal of International Migration and Integration, Vol. 12, Issue 1, pp. 27–45, 2018.
- Maxwell, J. A., *Qualitative research design: An interactive approach: An interactive approach*, Sage, 2013
- Ministry for Equality, Research, and Innovation (Malta), *National Strategy for the Promotion of Equality and Non-Discrimination 2021–2030*
- MOAS, *Humanitarian Communication Strategy and Ethical Guidelines*, Malta: MOAS Publications, 2024
- Naletto G., (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Lunaria, manifestolibri, 2009
- Narváez-Llinares, Á., & Pérez-Ruffi, J.P., *Fake news y desinformación sobre migración en España: prácticas del discurso xenófobo en redes sociales y medios online según la plataforma Maldita Migración*, Estudios sobre el Mensaje Periodístico, 28(4), 841-854, 2022, [link](#)
- OBERAXE, *Monitorización del discurso de odio en redes sociales: Contenidos considerados de ocio racista y/o xenófobo, islamofóbico, antisemita y antigitano*, 2024, [link](#)

- Pantazi Psatha, M. E., "Equality on paper": Refugee and migrant integration in Greece (Policy Paper 174/2024), Hellenic Foundation for European & Foreign Policy (ELIAMEP), 2024, [link](#)
- Papadopoulos, Giorgos, More (about) Borders, less (about) Humans: Media Coverage of Migration and Asylum Seeking in Greece, Heinrich-Böll Stiftung, Greece, 2022
- Pugliese, E., *I lavoratori immigrati nella crisi e il razzismo istituzionale*, in Cronache di Ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia, 2011
- Racist Violence Recording Network (RVRN), *Annual report 2013, 2014*, [link](#)
- Racist Violence Recording Network (RVRN), *Annual report 2014, 2015*, [link](#)
- Racist Violence Recording Network (RVRN), *Annual report 2015, 2016*, [link](#)
- Racist Violence Recording Network (RVRN), *Annual report 2016, 2017*, [link](#)
- Racist Violence Recording Network (RVRN), *Annual report 2017, 2018*, [link](#)
- Racist Violence Recording Network (RVRN), *Annual report 2018, 2019*, [link](#)
- Racist Violence Recording Network (RVRN), (2020), *Annual report 2019, 2020*, [link](#)
- Racist Violence Recording Network (RVRN), (2021), *Annual report 2020, 2021*, [link](#)
- Racist Violence Recording Network (RVRN), (2022), *Annual report 2021, 2022*, [link](#)
- Racist Violence Recording Network (RVRN), (2023), *Annual report 2022, 2023*, [link](#)
- Racist Violence Recording Network (RVRN), (2024), *Annual report 2023, 2024*, [link](#)
- RedAcoge, *10 Años de inmigracionalismo. Por un periodismo más humano. Tratamiento mediático de las migraciones en España*. 2024, [link](#)
- Red2Red, *El impacto del racismo en España: Percepción de la discriminación por origen racial o étnico por parte de sus potenciales víctimas en 2024*. Dirección General para la Igualdad de Trato y No Discriminación y contra el Racismo, Ministerio de Igualdad, 2025, [link](#)
- Reuters Institute, *Race and leadership in the news media 2025: Evidence from five markets*, 2025, [link](#)
- Romero, A., *Disinformation Landscape in Spain*. EU Disinfo Lab. 2023, [link](#)
- Ross Arguedas A., Mukherjee M., Kleis Nielsen R., *Race and leadership in the news media 2024: Evidence from five markets*, Reuters Institute, 21 March 2024
- Ruiz Andrés, R., & Sajir, Z., *Desinformación e islamofobia en tiempos de infodemia. Un análisis sociológico desde España*, Revista Internacional de Sociología, 81(3): e236, 2025, [link](#)
- Santamaría, E., *Inmigración y barbarie. La construcción social y política del inmigrante como amenaza*, Papers, pp. 66, 59-75, 2002, [link](#)
- Serafis, D., Zappettini, F., & Assimakopoulos, S., *The institutionalization of hatred politics in the Mediterranean: Studying corpora of online news portals during the European 'refugee crisis'*. Topoi, 42(4), 651-670, 2023, [link](#)
- Solves, J. A., & Arcos Urrutia, J. M., *¿Ha cambiado la cobertura periodística de las migraciones en España?: una visión de los periodistas especializados*, Estudios sobre el Mensaje Periodístico, 27(1), 257-268, 2021, [link](#)
- Solves, J., & Arcos-Urrutia, J. M., *Periodistas ante la inmigración: sobre aspiraciones y hechos*, Profesional de la información, 29(6), 2020, [link](#)
- SOS Malta, *Voices of Inclusion Campaign Report*, Malta, SOS Malta, 2023
- SOS Racism Greece, & European Network Against Racism (ENAR), *ENAR shadow report 2009/2010: Racism and discrimination in Greece*, 2011, [link](#)
- Tsirbas, Y., & Zirganou-Kazolea, L., *Hate speech mainstreaming in the Greek virtual public sphere: A quantitative and qualitative approach*, Communications, 2024, [link](#)
- Unesco, *Recommendation on the Ethics of Artificial Intelligence* Adopted on 23 November 2021, 2022, [link](#)
- United Nations, *Governing AI for Humanity*, 2024, [link](#)
- United Nations Committee on the Elimination of Racial Discrimination, *Concluding observations on the combined twenty-third and twenty-fourth periodic reports of Greece* (CERD/C/GRC/CO/23-24), 2024
- United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) Malta, *Annual Report on Protection and Integration Activities*. Valletta, UNHCR, 2023
- Van Dijk, T. A., Rodrigo, M., Granados, A., Lorite, N., Mohamer, M., Mustapha, T., & Bastida, M., *Medios de comunicación e inmigración*, pp. 15-36, Convivir sin racismo, 2006
- Various Authours, *Linguaggio della diversità culturale. Prospettive per una comunicazione inclusiva*, edited by Rai per la Sostenibilità ESG e Rai Ufficio Studi, Rome, Rai Libri, 2024

Appendice



Griglia di intervista semi-strutturata

ANAGRAFICA

Qual è la sua identità di genere?

1. Femminile
2. Maschile
3. Genere non binario
4. Preferisco non definirmi

Qual è il suo paese di origine o quello della sua famiglia?

Quanti anni ha?

1. 18-30
2. 31-45
3. 46-60
4. 61-75

DOMANDE

Impegno e accessibilità

- All'interno della sua organizzazione, **sono presenti persone straniere** o di origine straniera?
- In che modo la sua organizzazione **promuove le pari opportunità** e la presenza delle persone straniere e di origine straniera al proprio interno?
- Pensa che ci sia un problema di accesso delle persone straniere, di origine straniera o con un *background* migratorio alla professione giornalistica?
- Esistono delle policy che facilitano **l'accesso alla professione** delle persone straniere o di origine straniera?
- Sono stati **promossi interventi specifici per prevenire/contrastare l'hat speech** sulle piattaforme sociali dell'organizzazione?
- Potrebbe descrivere **3 azioni che contribuiscono a rendere il vostro ambiente di lavoro non discriminatorio?**

Conoscenza e consapevolezza

- Ritiene che nella sua organizzazione vi sia una sufficiente consapevolezza rispetto all'esistenza del razzismo nel nostro paese e su come questo condizioni l'informazione?
- È venut* a conoscenza della ricorrenza di casi di discriminazione razzista nel vostro contesto di lavoro?
- A suo avviso, tutte le persone che collaborano con la sua organizzazione si sentono rispettate e valorizzate, indipendentemente dal loro *background*?

Le politiche di prevenzione

- Come si impegna la sua organizzazione a promuovere il dialogo e la comprensione reciproca tra i dipendenti di diverse origini nazionali e a riconoscere e valorizzare i diversi *background* individuali e culturali?
- A suo avviso nella comunicazione interna, la sua organizzazione adotta un **linguaggio non discriminatorio**? E in quella esterna?
- Sono previsti, nel contesto lavorativo, **incontri formativi** per staff e/o volontari sul tema delle pari opportunità e della lotta contro ogni forma di discriminazione?

Il contesto culturale e mediatico

- Guardando al panorama mediatico, quali sono, a suo parere, le **narrazioni che alimentano stereotipi** nei confronti delle persone migranti, rifugiate e con *background* migratorio?
- Quali sono i **temi** su cui tendono a concentrarsi le narrazioni mediatiche relative ai migranti, ai rifugiati e in generale ai gruppi razzializzati? Quali sono le narrative stereotipizzanti più ricorrenti? Ci sono **novità rispetto al passato**?
- Persiste secondo lei un problema di **invisibilità** delle voci delle persone straniere o di origine straniera nelle narrazioni mediatiche?
- Conosce **buone pratiche** che potrebbero essere promosse da parte dei media *mainstream*, dei movimenti antirazzisti o dalle organizzazioni della società civile per **monitorare e contrastare** la misinformation o produrre narrazioni alternative dei migranti, dei rifugiati e dei gruppi razzializzati?

Il racconto del razzismo

- **Quanto e come il razzismo** viene raccontato dai media tradizionali? È riconosciuto come un problema strutturale?
- Secondo lei nella sua organizzazione e più in generale nel mondo dell'attivismo antirazzista vi è o no una carenza nella capacità di definire **strategie di comunicazione efficaci** e narrazioni alternative rilevanti? Se sì, come si potrebbe intervenire concretamente per colmare questo deficit

Le persone migranti, rifugiate e razzializzate nei media

Da oggetto a soggetto di informazione

Le migrazioni continuano ad essere al centro del dibattito pubblico e mediatico, un dibattito in cui prevale una rappresentazione negativa, intrisa di pregiudizi, stereotipi, informazioni non corrette, o addirittura false, che contribuisce ad alimentare l'ostilità di una parte dell'opinione pubblica nei confronti delle persone migranti, rifugiate e razzializzate.

Può o potrebbe contribuire a cambiare questo paradigma narrativo una collaborazione più intensa tra gruppi di persone razzializzate, associazioni umanitarie e antirazziste e professionisti dei media? Se sì, in quali forme e in quali ambiti?

Questo rapporto mette in luce alcune **caratteristiche strutturali comuni** che contraddistinguono il mondo dell'informazione e la comunicazione sociale relativa alle persone migranti, rifugiate, con background migratorio e razzializzate in Grecia, in Italia, a Malta, e in Spagna e alcune ipotesi di lavoro che potrebbero generare processi virtuosi di cambiamento.

L'analisi è stata svolta nell'ambito del progetto **MILD** (*More correct Information, Less Discrimination*) promosso da **Lunaria** in collaborazione con **AMAM-African Media Association Malta** (M), **ANTIGONE**-Centro di informazione e documentazione sul razzismo, l'ecologia, la pace e la non-violenza (GR), **Associazione Carta di Roma** (IT) e **Maldita.es** (ES).

MILD promuove la produzione di un'informazione mediatica più corretta riferita alle persone migranti, richiedenti asilo, rifugiate e razzializzate grazie alla realizzazione di attività di ricerca, formazione e comunicazione.

Info: [link](#)



Co-funded by
the European Union